

ROMA
5 Maggio 1929 - VII

ANNO IX - N. 17
Conto Corrente Postale

KINES!

CENT. 50



BESSIE LOVE, DELLA COLUMBIA PICTURES,
IN UN COSTUME DEL SECOLO SCORSO,
MA QUALCOSA DI MODERNO C'E' UGUAL-
MENTE

• Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
• Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
• conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

• Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere
• i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
• preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
• possibile di compiere i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 17 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO GENTILISSIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 11-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

I commenti alla settimana teatrale RUE BALLU, NUMERO UNDICI

Parigi, aprile

I cavalieri dalla sorridente figura, il signor Bloch di cui lodiamo la scaltrezza ebraica, e il signor Ballot del quale il garbo elegante ci è sempre immensamente piaciuto, e, intorno ad essi, gli illustri e rappresentatissimi autori di Francia, si accingono a muovere, dalla loro casa bianca della rue Ballu, in colonna verso l'Italia. « Verso »: non andrà « contro ».

Sovrastano le grandi ali semoventi di quel Moulin Rouge che sulla contigua place Blanche macina per Mistinguett la pulenta e il plum-cake; e anche una volta vien fatto di pensare a Don Chisciotte: ma la strategia si disegna meglio, e appar pericolosa per troppo di cortesia, e la causa afferma tal indubitabile natura di giustizia per la quale va temuta: poi che le giuste ragioni cortesemente dette trovano attentissima e risonante la nostra coscienza nuova.

Tanto più, che il conflitto svela un suo curiosissimo aspetto: gli interessi che gli autori francesi son raccolti a difendere, coincidono con l'interesse di tutti gli italiani opposto a quello di un italiano solo: ossia, dall'esterno viene offerta un'ancora di salute per noi, che la nostra non abbiamo saputo affondare nelle secche e tra le scogliere cui stanno pervicacemente attaccate le periferie ostriche del teatro italiano — e la più periferica, Paolo Giordani.

Conviene dunque, e finalmente, che, in grazia di cotesto suo aspetto molto interessante, la contesa esca dal campo concluso di noi animali vertebrati che, vivendo nel teatro e del teatro, pretenderemo di esercitare un privilegio di monopolio su ogni questione la quale corra con vento di fronda le quinte e i fondali; mentre della attenzione e della collaborazione del pubblico il meccanismo del teatro si gioverebbe infinitamente: chè, fatto accorto degli avvenimenti di casa nostra, il pubblico comincerebbe a riguardare il teatro più come una fucina e una forgia di insonni energie spirituali, che non come un padiglione di sole dilettevole meraviglie.

Or accade che la vita teatrale italiana si sia ridotta, un poco per stratificazioni successive, e più in conseguenza di tenzoni rusticane nelle quali l'eccesso di spavalderia degli aggressori ha trovato ironico compenso nel difetto di resistenza degli aggrediti, si sia ridotta a gravitare intorno a una bene coalizzata consorzeria (a Napoli si direbbe « chiorma ») di pochi uomini; e al capintesta, il mentovato Paolo Giordani: che ha spiegato tanto di abilità e di ingegno (la furbata essendo la espressione di ingegno istintiva e immediata), da informare della propria energetica volontà perfino quelli che erano gli empirici dell'antica nostra scienza drammatica, i Paradossi e i Liberati e i Suvizzerboni: e la vita teatrale andava meglio allora, quando andava peggio.

La consorzeria ha assoldato tutte le importanti sale di spettacolo e tutto il repertorio commerciale italiano e straniero (e, ad abbondanza, qualche Compagnia; ma questa è la parte costruttiva e lodevole dell'impresa, come Guglielmo Giannini ha esposto con la bella lucidità consueta). Ne era proceduto di conseguenza che le Compagnie di prosa, le quali volevano ottenere gli ottimi e redditizi teatri, dovessero battere quel repertorio e — l'immoralità è qui — quel repertorio solo; e gli autori italiani e forestieri, se aspiravano ad essere rappresentati nei buoni teatri dalle buone Compagnie, dovessero arrendersi alla consorzeria, mani e piedi, piedi e penna, pagando ad essa le pingui decime: fino al cinquanta per cento dei proventi lordi!

Coalizione trustistica: contraria, dunque, alla giusta legge italiana che ai trusts non consente, ma pone la libertà a base di qualunque sviluppo commerciale oltre che intellettuale.

Per questa illegalità viveva tuttavia nei margini, se non una vera e propria concor-

renza, un timido pallido tentativo di minuto commercio: eran le Compagnie che sapevano tenersi contente ai teatri fuori trust, quali il Nazionale di Milano e l'Eliseo di Roma; ed erano gli editori meno importanti, Nulli e Castelli e Beccari e Röck-Richter, che ancora fornivano ai repertori alcun piccolo contributo — spesso piegando a necessari e sconsolanti compromessi, come quello che legherebbe il Nulli a pagare un balzello, mi si dice del venti per cento, al trust Giordani per ottenerne ch'esso non si opponga alla rappresentazione, nei propri teatri, del repertorio dal Nulli tutelato.

Ma anche la sonnussa e insensibile extraterritorialità infastidiva il Giordani: forse perchè il desiderio di strapotere è conseguenza necessaria della condizione di potenza.

Ed ecco, a realizzare la unità del dispotico dominio, la promulgazione della cosiddetta « Convenzione », che è l'atto più morale che sia mai stato rogato dai notari della scena di prosa. In virtù di essa, tutte indistintamente le Compagnie drammatiche, anche quelle che si tengono paghe al Nazionale di Milano e all'Eliseo di Roma, devono ormai impegnarsi a recitare esclusivamente il repertorio del trust Giordani, poi che resta stabilito che alla più lieve e sia pur occasionale infrazione quel repertorio (che costituisce i quattro quinti della « materia prima » corrente) verrà loro tolto: ossia, verrà loro negata la stessa possibilità di esistere. E da oggi nessuno, nessuno degli autori italiani e stranieri, neppure se di spiriti ribelli, potrà evitare di pagare al trust, alle « Società riunite », le contesenze di strozzo — sotto pena di non essere più rappresentato in Italia in nessun modo e ad opera di nessuna Compagnia, in nessun teatro sia pur minore.

In altri termini, la Convenzione inasprisce e generalizza la situazione di fatto preesistente, rendendola assoluta e non più passibile di eccezioni.

Giordani ha avvertito per il primo, insieme con la improntitudine della anomalia creata, la triplice necessità di dare ad essa una giustificazione morale, di legalizzarla, di renderne possibile il mantenimento.

Per avere un contenuto morale, la Convenzione garantisce la dignità della traduzione per ogni opera importata, statuendo che il traduttore debba essere eletto tra quanti compresi dal Sindacato fascista Autori e Scrittori in uno speciale albo e debba avere il nome in cartellone e toccare parte dei diritti d'autore. Ammirabile lustro, per le molte allodole delle italiane brughiere: l'Albo non è stato mai formato; e il solo traduttore che abbia fino ad oggi trovato remuneratore impiego è Alessandro De Stefani: scrittore pensoso e pieno di dignità, ma anche — nella fattispecie — colui che, essendo grande parte del Sinelacato, ha reso possibile la stipula della Convenzione; applicandosi la legge del taglione, dente per dente, occhio per occhio, favore per favore.

A rendere esecutivo l'arbitrario decreto, Giordani con diabolica abilità si è impossessato, per sé e per i suoi bravi, di alcuni dei posti direttivi della Società italiana degli autori, e perfino della carica di segretario generale della Confederazione internazionale delle Società degli Autori: è la pesante situazione di fatto che, denunciata da Lorenzo Ruggi, ha provocato le sdegnate dimissioni di Gabriele D'Annunzio da presidente onorario e da socio: Ruggi è stato espulso, ma l'espulsione non intorbida le limpide verità ch'egli ha avuto il sereno coraggio di far palesi.

Infine, per rendere legale la situazione illegalissima, Giordani ha domandato al Sottosegretario di Stato per le Corporazioni che sanzionasse la Convenzione. Sottosegretario per le Corporazioni è Giuseppe Bottai: ho nominato uno tra gli uomini nostri integri, incorrotti, lungimiranti: Giuseppe



Queste sono le taumaturgiche bellezze di Paolo Giordani, vergine di nostro sereno encomio, martire della sorridente ira del nostro collaboratore Francesco Prandi. Naturalmente Giordani, se vorrà replicare a Prandi, troverà sempre nelle colonne di Kines la più simpatica ospitalità, quale si conviene al nostro imparziale costume: ed anche perchè su un argomento di tanta essenziale importanza è bene che tutti gli aventi causa esprimano il loro pensiero

Bottai ha negato la ratifica del Sottosegretario.

Il rifiuto non poteva non rompere, nel paniere del Giordani, le classiche uova; e le ha frantumate a tal segno, che la Convenzione è rimasta, lungo sei mesi, inapplicata. Ma poi, chi non lo sa?, la notte porta consiglio; e sei mesi contengono almeno centottanta notti. E le avvisaglie — complice necessaria la Società Autori — sono, a sei mesi data, cominciate.

Cominciate proprio da me, perchè io sono il più piccolo. Allora che ho annunciato la recita, attraverso la « Stabile di Roma », de « Il signor Le Trouhadec » che avevo ottenuto direttamente dall'autore, l'amico Jules Romains, la Società degli Autori mi ha lanciato la sua brava scomunica: o rinunciavo a rappresentare, o mi tenevo per avvertito che non avrei potuto inscenare alcuna delle produzioni del repertorio delle Società riunite. Se non che, io sono il più piccolo, ma il più spregiudicato: ho risposto alla Società Autori che avrei rappresentato il « Trouhadec » e, subito dopo, una delle produzioni del trust Giordani, « L'inquilino del terzo piano sul cortile » di Jerome K. Jerome: se la recita de « L'inquilino » mi fosse stata proibita, avrei, con l'assenso del mio capocomico Alberto Da Pieve, chiuso il teatro e dimesso la Compagnia. Uno scandalo: ossia proprio ciò che Giordani e la sua

Società Autori paventano: io ho potuto indisturbatamente rappresentare il « Trouhadec » e, subito dopo, « L'inquilino ».

Ma, meno piccola e meno spregiudicata di me, la Direzione dell'Arcimboldi di Milano ha veduto all'ingenuità di sospendere le repliche di produzione non tutelata dalle Società riunite, « Noumouche » di Henry Duvernois; e Elsa Merlini ha aderito a togliete di cartellone « Tamburo e sonagli » dei fratelli Quintero, ch'ella già aveva sperimentata con successo.

Non si sa come le Spagna dei Quintero reagirà alla sopraffazione: intanto, è a rumore il campo degli autori francesi. E noto qual formidabile soma di interessi abbiano in Italia gli autori di Francia: ché più della metà dei repertori esplorati tra noi (transalpina; e Cesare Giulio Viola scriveva, con molto buon senso, che la crisi del teatro italiano è crisi di produzione del teatro francese. Situazione non piacevole per noi, evidentemente: ma conviene avere l'onesto coraggio di riconoscere che la adozione di un repertorio tutto italiano non sarà possibile fino a quando i francesi non possiederà il talento di Sautou e Nicodemus la abilità di Bernstein, e i Fraccolari e i Vanni non saran legittimati fratelli uterini dei Deval e dei Géraldy.

Infatti, l'asservimento della vita teatrale nostra ad una organizzazione monopolizzatrice di intenti e di fini commerciali danneggia ad un tempo gli interessi della Società degli Autori di Francia e i sacrosanti interessi morali e materiali del teatro nostro, ai cui sviluppi la divina libertà è indispensabile (credete voi ad un'arte e ad un'industria bolsceviche?); per una coincidenza che può apparire strana a primo aspetto, ma alla meditata osservazione si appalesa logica e, come i luici dicevano, coatta, se è vero che l'arte ha un suo volto universale.

Molte riunioni a Parigi in questi giorni, e grandi discussioni, e serrati articoli di giornale, taluno con titolo in cui la cortesia cessa di essere simpatica (« La liberté théâtrale existe-t-elle en Italie? »); e un molto amabile lettera di Charles Meré, in nome di tutti gli autori francesi, al senatore Morillo; e infine, questo pericoloso congresso alla rue Ballu, d'onde è uscita una ben grave determinazione che è stata comunicata per ora ai soli iniziati, ma gli iniziati non possono — quando siano, come me, profondamente e entusiasticamente italiani — mandare sotto silenzio: se la Convenzione continuerà a trovare applicazione a beneficio di una sola parte del repertorio e a danno della libertà di importazione, la Francia darà l'ostracismo al repertorio lirico italiano.

La minaccia, attuata, porterebbe a conseguenze per noi non esattamente ponderabili. Basti, d'altronde, il solo calcolo approssimato: la somma annuale dei diritti di autore che la Francia paga all'Italia per la esecuzione del nostro repertorio lirico.

E poi che si tratterebbe di una giusta retorsione, contro la quale ogni opposizione in diritto tornerebbe vana, bisogna assolutamente sventare il pericolo con mettere Paolo Giordani nella impossibilità di nuocere maggiormente.

Persuaderlo, ad esempio, con le buone, che i miserabili consuntivi della sua bottega di bagarino plurimilionario non possono andare sovrapposti ai sacrosanti interessi generali della Nazione e del teatro, Giordani leva sovente, a titolo d'onore, il possesso di una tessera 1919: bisogna farlo avvertito che un tal possesso, se crea giuste prerogative, impone una sensibilità dalla quale il fascista di buona fede non può e non deve dipartirsi, e non si diparte.

Oppure, persuaderlo con le cattive. E farlo, prima che l'offensiva dei crociati della rue Ballu divenga, di cortese, scortese, e ancora una volta s'inaspriscano i rapporti della bella cordialità necessaria tra le Nazioni di ceppo comune.

Bruciare quel ceppo per cuocere i fagioli della propria pentola, è vandalismo criminale così per ogni italiano come per ogni francese.

FRANCESCO PRANDI

INCURSIONI SULLO SCHERMO

AVIATORI... PER FORZA!

(Edizione *Paramount* - Direttore *Frank Strayer* - Interpreti *Wallace Beery*, *Raymond Hatton* e *Louise Brooks* - Modernissimo).

Gli eroi dell'aria, Ali, L'aquila solitaria, La squadriglia degli eroi, Aviatori... per forza.

Crediamo opportuno rammentare che, sia pure di genere comico, e quindi, sotto un certo aspetto, nuovo è questo il quinto film di aviazione (e di nazionalità non italiana) che viene proiettato sui nostri schermi.

Premessa, questa, che non è rivolta al genere artistico-commerciale del film, ma che vuol solamente lumeggiare la scarsa vastità di idee di alcuni cinematografisti che, a corto di tutti quei vari ingredienti spirituali senza i quali il buon cinematografo non rimane che un pio desiderio, si rivolgono a ciò che prima trovano e, sforzandosi di speculare su quanto — a suo tempo e perché nuovo e degnamente realizzato — incontrò le simpatie del pubblico, riescono solamente a rompere le scatole all'inconsapevole ed onesto spettatore. Questo film, difatti, non interessa nemmeno dal lato dell'ambiente in cui si svolge, ché in esso non vi sono intendimenti di propaganda aviatoria internazionale.

Fine della lunga ma non inutile premessa.

Wallace Beery, che ricordiamo con piacere in numerose creazioni di tipico delinquente ch'egli seppe vivificare con una recitazione spesso teatrale ed insincera ma tuttavia possente e personale; Raymond Hatton, che di vari ruoli d'uomo subdolo, ipocrita e vile aveva fatto, nel campo drammatico, vere creazioni, sono stati con poco discernimento accoppiati nella commedia comica. E, non per loro colpa, non ci son più piaciuti e più non ci hanno convinto.

Senza scopi parodistici, ma solo perché potesse beneficiarsi del riflesso e del successo di precedenti, fortunati lavori, per la loro interpretazione è stata costruita una serie di film comicamente arieggianti a quella in cui, con indiscutibile efficacia, le editrici americane hanno voluto valorizzare i corpi civili e militari del loro paese.

Addio mia bella addio (fantasia), *Matinal... per forza* (marina), *Pompieri... per ardore* (armata del fuoco), *Aviatori... per forza* (aviazione) trovano la loro ragione d'essere, oltre che nel binomio-etichetta dei due interpreti, nella esistenza e nel successo di *Big Parade*, *Tell it to the Marines*, *The fire Brigade* e *Wings*.

Il genere ci esime dal fare questo film oggetto di una critica in profondità. Ci limiteremo a dire che la messinscena, more

solito, è senza risparmio, che la tecnica è quasi perfetta, che le trovate comiche sono, il più delle volte, prevedibili, e che la fotografia è ben lungi dall'essere esente da peccati.

IL MIO CUORE ACCANTO AL TUO

(Edizione *Nero* — Direttore *Joe May* — Interpreti *Käte Von Nagy*, *Vivian Gibson* e *Jean Dax* - Cinema Corso).

Il film, lindo come una casa olandese, semplice, spontaneo, senza fronzoli, non è complicato.

Prima e non trascurabile qualità, dunque, essendo esso tedesco. Ma v'è di meglio.

Vicende e situazioni di *Il mio cuore accanto al tuo* sono ingenuie e sorpassate. E la realizzazione — dovuta a Joe May — appare tanto più intelligente ed al di sopra del normale quanto più ha saputo animare di nuova vita e rivestire di apparenze di assoluta originalità scene e situazioni terribilmente convenzionali e viste, viste, viste.

Sotto questo aspetto, in vari passi, questo film raggiunge altezze che son quasi quelle d'un capolavoro.

Non una scena di questo film è nuova, in quanto a concezione. Ma son nuovi, e sempre, gli effetti che da esse l'inscenatore ha saputo ricavare.

Il matrimonio, la prima notte coniugale di Kitty e Fritz, la rapida ascesa verso la ricchezza, il ritorno, la riconciliazione tra padre e figlia, la vita d'amore e di sacrificio dei due sposini al loro primo arrivo a New York, non solo non vengono a noia — in quanto non appaiono prive di originalità — ma giungono ad interessare, a far sorridere, a conquistare. Ciò che non è poco.

Käte Von Nagy, attrice giovanissima ed a noi sconosciuta, ha dato alla figura di Kitty la necessaria impronta di giovinezza ed un giusto rilievo sentimentale. Eccellente — al solito — la Vivian Gibson e perfetto Jean Dax. Ottimi gli altri.

La fotografia potrebbe esser migliore.

SOLDATO IN GONNELLA

(Edizione *Universal* - Direttore *Charles Hall* - Interprete *Laura La Plante* - Cinema Imperiale).

L'America — cinematograficamente parlando — ha partorito, conservandone poi il primato, la perfezione esteriore in quale — a sua volta — ha generato una categoria di film che definiremo « incriticabili ». Tutti eguali, questi lavori; confezionati — si direbbe — in base ad una ricetta scrupolosamente compilata e non meno scrupolosamente osservata. Tutti eguali, e non uno di essi criticabile.

Cosa volete difatti rimproverare ad un film che tecnicamente, fotograficamente, scenograficamente, ecc., ecc., si presenta più che perfetto?

Cosa rimproverare ad un film il cui soggetto — relativamente al genere — si mantiene più che scrupolosamente nei limiti del buon senso e della logica? (lasciamo andare la verosimiglianza).

Si potrà, tutt'al più, obiettare che soggetto e realizzazione — perfetti — non sono tuttavia nuovi né originali. Ma questo non è un difetto; è piuttosto una particolarità che, nella fattispecie, può anche assumere secondaria importanza.

Noi, per nostro conto, al film incriticabile perché perfetto ma barboso (non parliamo del film perfetto e nuovo) preferiamo quello criticabile perché sotto alcuni aspetti manchevole, ma originale.

E di tutto questo *Soldato in gonnella* quel che veramente ci ha soddisfatti è stata la recitazione personalissima e spigliata di Laura La Plante non disgiunta alla veramente magnifica fotografia, dovuta ad un operatore che ha dimostrato di possedere appieno e di conoscere a fondo tutte le risorse della delicatissima scienza del controllo e delle ombre portate.

IL MEDICO DELLE DONNE

(Edizione *Egwald* - Direttore *Lissy Egwald* - Interpreti *Ivan Petrovich*, *Evelyn Holt*, *Agnès Petersen* e *Hans Albert* - Modernissimo).

La prima e sostanziale impressione che si riporta dalla visione di questo film è che il realizzatore abbia condotto e svolto la sua opera con poca chiarezza riguardo agli intendimenti che hanno guidato l'autore nella elaborazione della propria tesi.

In sostanza, egli non ha voluto (o sapu-

to) definire ciò che la vicenda si proponeva di svolgere o di dimostrare. Ha fatto male, perché se lo scopo del film fosse stato ben chiaro, buona parte della chiacchierata che seguirà ci sarebbe stata evitata.

Ora, io mi domando: si è voluto creare un lavoro drammatico? In questo caso il film è mancato, in quanto l'unico conflitto spirituale ch'esso presenta (il dilemma che tortura il medico; l'intima lotta che scaturisce dal desiderio di salvare l'onore della ragazza e l'impossibilità morale di tradire i propri principi) non è approfondito in giusta misura e sviscerato a dovere. Oppure, si è voluto creare un film di propaganda umanitaria e sociale? Anche in questo caso il lavoro non è riuscito, dato che la conclusione, l'eroica decisione del fidanzato, non migliora di nulla la situazione.

Quale significato assume, difatti, l'accomodante matrimonio se non quello di un *arrangement*, di un ripiego? Ché non tutte le fanciulle, vittime di un'ora di smarrimento, hanno a loro disposizione un fidanzato; ed anche avendolo, non è detto che ogni fidanzato debba offrirsi per cancellare un fallo commesso da altri. Anzi!... Nè, ancora — oso sperare — l'autore del film avrà preteso di far apparire esemplare il gesto del protagonista.

Il lavoro è dunque mancato. Psicologicamente notevolissimo sarebbe stato qualora dell'intima tragedia di colui ch'è uomo di scienza e nello stesso tempo padre, se ne fosse fatto il motivo predominante; socialmente interessante se la protagonista si fosse rassegnata alla maternità e non avesse cercato, come cerca, di evitarla. Ma così com'è, questo *Medico delle donne* non è... né carne né pesce.

Una eccellente recitazione, una ricca messinscena ed una fotografia magnifica, spesso quasi stereoscopica, danno qualche valore al film che, cinematograficamente, molto guadagnerebbe se vari salti e slegature, cui non dev'essere estranea la Censura, non ne arrestassero sovente il ritmo e non ne interrompessero il logico procedere degli avvenimenti.

RAUL QUATTROCCHI

I LIBRI

Umberto Colombini: *HOLLYWOOD, VISIONE CHE INCANTA* (Ed. Lattes - Bologna).

Hollywood, visione che incanta è un libro cinematografico. In tutto. Nello spirito e nella forma. I vari aspetti della metropoli del cinema vi sono descritti rapidamente, sinteticamente, visivamente. Cinematograficamente, in una parola. Leggendo, par quasi di assistere alla proiezione di un film, di un documentario che ci faccia volta a volta penetrare fra le *coulis* dei vari teatri, svelando senza brutalità i molti misteri della vita cinematografica, che ci introduca compiacentemente nelle *private homes* delle attrici e degli attori più in voga, rivelandoci il loro *tipo*, le loro caratteristiche artistiche, le predilezioni, il carattere, le innocenti debolezze.

Per i tecnici, questo libro riuscirà di grande utilità; per il pubblico — ed in special modo per quella sfera di esso che guarda ad Hollywood come ad un paese di sogno — il volume di Colombini riuscirà di diletto grandissimo e, contemporaneamente, di efficace ammonimento.

Mino Doletti: *CINEMATOGRAFO* (Ed. Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna).

Il titolo parla chiaro. Anche in questo recentissimo volume di Mino Doletti si parla di cinematografo. E se ne parla in modo nuovo, senza studi d'ambiente e di costumi, ma con rapida sintesi che sviscera brillantemente i pregi e i difetti artistici dei maggiori astri del firmamento cinematografico internazionale.

Nel volume, passano — in felicissima rassegna — e in effigie (perché *Cinematografo* è riccamente illustrato) e... in prosa Greta Garbo (cui l'A. dedica una gustosissima lettera d'amore), Buster Keaton, Gloria Swanson, John Gilbert, e moltissimi altri. E attraverso l'elogio e la condanna di questo e di quell'attore, si giunge alla fine, e ci si rammarica che il volume conti 263 pagine solamente.

Roberto Mario: *DOF, PICCOLA BIMBA* (Edizioni « Ultra » - Napoli).

L'azione di *Dof, piccola bimba* s'inizia a Porto Said. Ma il romanzo non è quello che il titolo e l'ambiente lascerebbero supporre. Roberto Mario, giovanissimo scrittore che, più che una promessa è già una vera e propria affermazione, non si è lasciato prendere la mano da manierismi e da luoghi comuni. Il suo non è un romanzo arabo. Racconto psicologico, invece, è questo *Dof, piccola bimba* in cui l'A. ha chiesto all'esotico ambiente null'altro che le qualità essenziali: il colore ed il calore che la sua prosa calda e suscitatrice ha conservato ed espresso con precisione ed aderenza mirabili.

Storia molto semplice e molto umana, quella narrata da Roberto Mario. Storia che appassionerà e scuoterà, perchè sviscerata con mezzi semplici ed immediati.

Niccolò Mura: *IL TRITICO DEL SOLE* (Liriche - Edizioni « Ultra » - Napoli).

Tre liriche: *Il cacciatore di gazelle*, *La caravana* e *L'incantatore di serpenti* che riflettono, in versi volta a volta caldi, epici ed impressionisti, tre aspetti della terra d'Africa.

L'A. cui non fan difetto inventiva, ampiezza di respiro, folklore, vena poetica ed efficacia di pituita, saprà darci notevoli cose se saprà mantenersi su quella strada di rigorosa onestà artistica ch'è una delle più belle qualità di questa sua recentissima opera.



Dall'alto in basso: *Käte Von Nagy* ne *Il mio cuore accanto al tuo* - *La protagonista di Soldato in gonnella: Laura La Plante* - *Ivan Petrovich*, affascinante *Medico delle donne* - *Louise Brooks*, principale interprete femminile di *Aviatori... per forza!*

LE NOVELLE PER FILM

L'AGGUATO



Betty Byrd e Lirio Pananelli nel film Cuori senza scopo della «Emulka»

LA COMICITÀ SECONDO BUSTER KEATON

Giravamo la prima scena di *Snap Shots*, nello studio Metro-Goldwyn-Mayer, scena durante la quale avevo l'ingrato compito di farmi calpestare dalla folla delle comparse. Ed. Sedgwick, il «metteur en scène», era sulla piattaforma con l'operatore. Questi non procedeva molto bene e bisognò ricominciare.

— No! Così! — urlava Sedgwick — Voi non dovete ridere in nessun modo. Può essere una commedia sin che si vuole ma, nello stesso tempo, essere una cosa molto seria!

Ciò mi ricorda quello che un noto critico disse poco tempo fa delle mie commedie, vale a dire: «che non si doveva ridere». Vi è molta verità in queste parole.

I films comici sono un affare serio, ed è per questo che non mi vedrete mai ridere. Appena che, sullo schermo, un comico si mette a ridere, è come se dicesse al pubblico che non lo si deve prendere sul serio, che tutto ciò «è divertirsi». Infatti, non lo si prenderà più sul serio, e avrà voglia di trovarsi nelle situazioni le più ridicole, non farà più ridere. Dopo tutto, il film comico consiste, per gli attori, in



BUSTER KEATON

(Traduzione di Mario Palombi.)



Marie Glory e Pierre Batcheff in Montecristo (ed. «Louis Nalpas» - direzione: Henry Frescourt)

uno sbalottamento continuo, e più seriamente lo si farà, più sarà divertente.

Uno dei più bravi comici di varietà che io abbia conosciuto è Patsy Doyle che, soprannominò lui stesso «il gigante triste». Lo rivedo sempre nel bel mezzo della scena, perennemente lugubre, con una voce piena di dolore, raccontare i suoi guai al pubblico. Si deve a questo il suo successo; ma, se, per caso, Patsy si lasciasse sfuggire un sorriso, i suoi risultati andrebbero completamente falliti.

Un film comico si riunisce, per modo di dire, con la stessa precisione che il meccanismo di un orologio. La cosa più semplice, «girata» troppo svelta o troppo lentamente, può avere gli effetti più disastrosi.

Gran numero di scene del più alto sapore comico furono interamente perdute per il pubblico per essere state ritrate troppo precipitosamente.

Interviene dunque nella interpretazione della commedia burlesca un gran senso psicologico e una scienza del ritmo che non si deve esagerare oltre modo. Come diceva Sedgwick: «Non c'è niente da ridere! L'affare è molto serio!». Senza parlare di ciò che il comico «prende» per suo proprio conto: calci, empiastri di tutte le speci, vasi di marmellata o panna montata in pieno viso, stracci che farebbero vergogna ad un mendicante, ed essere trattato dalle stelle «artistiche» da «pagliaccio» e da «villano».

Per l'intelligenza dei nostri collaboratori pubblichiamo qui una novella-tipo per la eventuale riduzione in film. Come si vedrà, essa contiene un'idea ed elementi drammatici tali da poter agevolmente servire da spina dorsale di una pellicola passionale.

Preghiamo per ciò quanti hanno attitudini e volontà per tentare la prova, di attenersi allo stile sia pure servendosi del genere sentimentale o comico. Ma, per carità, non ci si invino componimenti di licenza normale, vuoti e prosuntuosi, perchè noi perdremmo tempo a leggere e gli scrittori a scrivere.

I.

Gisella fa parte di una piccola e miserabile compagnia di artisti di varietà. Nella

compagnia trovava Bernardo, uomo brutale e violento, temuto da tutti, il quale però, innamoratissimo di Gisella, la protegge sempre, la fa rispettare e non sa farle comprendere il proprio amore se non attraverso una corte timida, da collegiale. Bernardo davanti a quella fanciulla si sente effettivamente un bambino.

Un giorno che la scattezza abituale del pubblico fa risentire ancora di più nella compagnia le conseguenze della miseria, Bernardo, che ne è afflitto più per Gisella che per se stesso, racimola un po' di danaro e poi, chiamata in disparte la ragazza le dice:

«Senti, tu lo sai come io ti voglia bene. Qui facciamo la fame; ma io son sicuro che tutti e due potremo far fortuna. Vuoi venire con me? Io sarò per te ciò che vorrai».

E lei accetta.

II.

I due hanno avuto benigna la sorte.

Dopo parecchie traversie, Bernardo ha potuto, spinto dalla propria tenerezza e dal proprio impulso, salvare la vita ad un ricchissimo industriale. Questi lo chiama a sé e, dopo aver ascoltato la storia di lui e della sua compagnia ed aver appreso che essi intendono metter su una piccola compagnia di varietà, dà loro il danaro necessario. Così Bernardo diventa impresario. Egli ama sempre Gisella che lo corrisponde con un sentimento che sarebbe amore se non fosse continuamente raffreddato dalle violenze e dalla cieca gelosia di lui, che alterna le minacce con debolezze e pianti da fanciullo.

Un giorno, finalmente, Gisella conosce il vero amore. Quasi ogni sera nella *baracca* del teatro, dove agisce la compagnia, tra i cinque o sei giovanotti che l'occupano ce n'è uno, quasi un ragazzo, che non le toglie gli occhi di dosso. Ella se ne avvede e un'invincibile simpatia la lega a quel suo ammiratore. Qualche parolina, un biglietto che ella raccoglie allorché si trova sulla scena, stabiliscono tra i due il contatto.

Gisella è ormai interamente presa dall'amore per Lucio. Pare quasi che Bernardo le abbia inoculato la ferocia e la gelosia, perchè ella ha per il giovane una passione furente e sospettosa.

III.

Gisella vede il suo amico qualche volta e nelle ore in cui Bernardo è occupato nel proprio ufficio. In preda a mille timori e con mille precauzioni, corre dove Lucio la attende, in un piccolo quartierino, che egli ha affittato in un palazzetto poco discosto dal teatro.

Ma l'invidia non la risparmia. Bernardo riceve una lettera anonima in cui è scritto



Un bel fotogramma di Lya de Puilly



Un bacio che farà epoca della storia del cinematografo. Ne sono... protagonisti Renée Adorce e Ramon Novarro



L'affascinante sorriso di Leda Gys

semplicemente: « — Bada che la tua Gisella ha un amante ».

In una scena violentissima, egli tenta invano di cavare la verità dalla bocca della ragazza che nega; ma si vede che fa ciò più per timore che ne abbia a venire del danno al suo amato anziché per se stessa. Tanto più che Bernardo le dice con aria truce:

— Bada che io non ammazzero te che sei troppo indispensabile alla mia esistenza: ma ammazzero lui come un cane, chiunque sia!

Un brutto giorno Gisella percorrendo in automobile con Bernardo i giardini pubblici, in un sentiero quasi solitario scorge su di una panca Lucio accanto a una giovane e bella fanciulla. L'atteggiamento dei due è amorevole e confidenziale. Gisella deve far forza a se stessa per non urlare di rabbia e di dolore.

A casa rimane sola con un pretesto e si abbandona al suo geloso furore.

Si, Lucio la tradisce ed ella ricorda anzi che due giorni avanti egli le ha detto che per qualche sera non sarebbe potuto venire a teatro e che sarebbe stato occupatissimo anche nella giornata. In ciò Gisella ha la prova del tradimento, ma per esserne più sicura incarica il suo fido portacoste, Luigi, di appostarsi davanti la casa di Lucio e di pedinarlo.

L'indomani sera Luigi riferisce di aver seguito il giovanotto nella mattinata. Questi, uscendo, ha preso un taxi e si è recato ai giardini dove ha incontrato una ragazza. Ella è montata nella vettura, che ha fatto vari giri per il parco, e poi è smontata. Luigi ha visto chiaramente che i due, prima di separarsi, si sono baciati.

Pazza d'ira, Gisella non si reca al teatro e quando Bernardo, allarmato, chiede la causa del turbamento di lei, ella grida:

— Ebbene, te lo confesso! Io ti tradisco! Bernardo scatta come una belva e l'afferra per la gola:

— Il suo nome! — urla.

Ma Gisella si svincola e risponde, truce: — Farò di meglio: te lo farò conoscere personalmente.

Bernardo intuisce la verità. Ma tanto meglio! Se Gisella denuncia a lui il proprio amante, in un accesso di gelosia, significa che ella ne è ancora innamorata. Ed allora si fa dire dove e quando potrà vedere il suo rivale.



John Gilbert

— Dopo domani! — risponde lei. — Ed ecco la chiave della casa!

IV.

Lucio attende Gisella nel solito nido. Ha ricevuto un biglietto di lei che lo prega di non mancare, dovendo parlargli di cose gravissime.

Gisella giunge e, dopo poche parole, non potendo contenersi, investe violentemente il suo amico. Questi resta sorpreso nel sentirsi accusare di amare un'altra donna e le narra di avere una sorella, che è scappata di casa con il suo fidanzato perchè i genitori si opponevano al matrimonio; ed ora, poichè egli ha sempre teneramente amato sua sorella, si sta adoperando perchè i genitori indulgano e diano il consenso al matrimonio. Ed a prova della verità di quanto dice, mostra una lettera della sorella in cui ella gli dà appuntamento al parco. Gisella è ormai convinta del proprio errore ma ad un tratto allibisce ed ha un gran grido. E Bernardo?! Bernardo che è per arrivare?! Allora in preda ad un'angoscia senza nome svela a Lucio quanto ella ha fatto:

— Tu non puoi nemmeno fuggire perchè egli è qui, per le scale; lo sento! — gli dice, e, nella confusione del momento lo spinge in una camera laterale e si mette davanti alla porta.

Bernardo entra. La mano in tasca, feroce in volto, domanda solamente: « Dov'è? ». Ed ella si getta piangente ai suoi piedi dicendogli di aver mentito e che è sola in casa. Egli ha un sorriso di scherno:

— E allora che cosa faresti qui, sciagurata? Non ti accorgi che ti sei collocata davanti alla por-



Doris Kenyon

I nuovi attori dello schermo italiano: Giorgio Curti che ha interpretato per la Pittaluga, Giuditta ed Oloferne e Addio, mia bella Napoli.

ta, dietro cui si nasconde il tuo ganzo?

E cavando di tasca la rivoltella, scostando violentemente Gisella che cade ai piedi del tavolo, grida:

— Se non siete un vigliacco uscite, altrimenti sfondo l'uscio!

La porta si apre e, pallidissimo, appare Lucio. Nel vederlo, Bernardo ha una convulsa risata di scherno:

— Tu! Tu sei il suo amante? Ma con te non ho bisogno dell'arma, mi bastano le mani!

E gettata sul tavolo la rivoltella, si slancia contro Lucio che cerca di difendersi. Frattanto Gisella si è

levata. Guarda la scena, e poichè Bernardo ha stretto il collo di Lucio e lo spinge contro il muro, ella prende la rivoltella che è sul tavolo e tira un colpo. Bernardo allenta la stretta, fa un passo indietro e cade. Gisella afferra pel braccio Lucio e gli dice:

— Vattene! — e mettendogli in testa il cappello, lo spinge verso l'uscio.

V.

In un lettuccio dell'ospedale giace Bernardo, miracolosamente scampato alla morte. Gisella fu arrestata e confessò di essere stata lei a tirargli contro, senza volere aggiungere una sola parola di più. Egli ora rende la propria deposizione al giudice istruttore, recatosi ad interrogarlo. E, poichè vuole salvarla, dato che non potrebbe vivere senza di lei, dice:

— La colpa è mia! Fui brutale, la minacciai con la rivoltella e per poco non l'accoppai. Ed ella allora, per difendersi fece fuoco inconsciamente, servendosi della mia stessa arma che si trovò sotto mano.

Gisella è stata assolta. La generosità di Bernardo e la pusillanimità di cui dette prova Lucio l'hanno guarita dal suo amore per il giovanotto. Ella, libera, corre all'ospedale e chiede perdono di tutte le sue colpe.

— Ti avevo già perdonata — risponde Bernardo, accarezzandole i capelli.

FINE

ASSUEVO.



Milton Sills al volante della sua boderosa automobile



David W. Griffith ascolta Lupe Velez che canta una dolce melodia per il film sonoro La canzone del cuore

FILM SONORI

Poichè molti nostri lettori — appartenenti alle alte gerarchie intellettuali — ci scrivono per sapere come è che deve essere manufatturato uno scenario per film sonori, noi senza perdere tempo offriamo un debole saggio di quello che a nostro avviso dovrebbe essere la falsariga della novissima fatica cui possono accingersi eziandio i più accreditati fessi dello schermo. Naturalmente la ficelle del sottostampato lavoretto s'intende offerta gratuitamente, sì che potranno profittarne, senza temere accusa di plagio, il civile ed il militare, l'impiegato ed il pensionato, il giornalista ed il venditore di lacci per le scarpe.

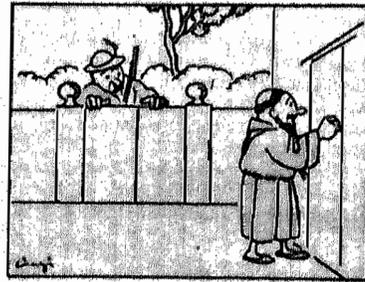
LA SAGGEZZA DEI POPOLI

Era una bella giornata di maggio. Il sole con i suoi raggi riscaldava la natura e la natura, commossa ed olezzante, si lasciava riscaldare. Gli augelletti cinquantavano allegramente fra i rami degli alberi fronzuti (*Sonorità del cinguettio*) mentre nell'aria sottostante i pulcini facevano sentire il loro pipì (*Sonorità del pi-pi*). Da lontano, di tanto in tanto, giungeva il mistico e suadente rintocco delle campane (*Suono delle campane*) che suonavano, chi sa perchè, l'Ave Maria benchè il sole non fosse ancora pervenuto allo zenith.

Nel campi l'onesto lavoratore vangava, come era suo dovere, la terra e nel vangarla cantava nostalgiche canzoni:
*La bella bionda che si dispera
 Per la pazienza del soldato!*
 Oppure:
*Addio mia bella addio
 L'armata se ne va!*
 (*Sonorità delle canzoni con flebile accompagnamento in sordina di chitarre e violini*).

Intorno incombeva il silenzio appena rotto dal ci-ci-ci della cicala. (*Sonorità del ci-ci-ci*).

Il barone Renzo dei Maltagliati, forte ed appassionato giocatore di tennis nonché di caccia alle quaglie, ritornava piuttosto stanco della caccia mattutina con alcune quaglie nel carniere. Il cane lo seguiva pensieroso pur facendo talvolta *bà bà* (*Sonorità dell'abbaiamento*). Nell'approssimarsi alla villetta egli dapprima vide un merlo cui, per forza di abitudine, sparò (*Sonorità dello sparo*) e poscia distinse ad occhio nudo un vistoso monaco il quale con barba



non meno vistosa penetrava a passi accelerati nella villetta. Il barone, per abitudine atavica, era molto ammiratore e compulsore del proverbio e delle massime celebri.

I proverbi sono la sapienza dei popoli! Aveva detto un giorno Folco dei Maltagliati al suo figliolo, trisavolo di Renzo. Ed il trisavolo aveva ciò ripetuto al bisavolo che, per motivi di famiglia, aveva ciò ripetuto all'avolo il quale per scrupolo di coscienza aveva comunicato l'aurea sentenza al padre, che, manco a dirlo, l'aveva inoculata a Renzo.

Questi, dunque, nell'osservare l'ingresso monacale nel di se stesso focolare domestico pensò al proverbio d'occasione: *L'abito non fa il monaco!*

— Dunque, non è un monaco! Deve essere un seduttore!

Onde con l'ira che gli traboccava dai pori, corse col fucile alla mano verso la propria abitazione con la prefissa idea di fare un macello.

— Prima lei, poi lui! disse guardando l'arma destinata alla vendetta.

Ed era per entrare e per fare un conseguente fuoco a volontà allorchè un secon-

do proverbio si presentò alla porta di servizio della sua accesa fantasia:

*Pensa prima, agisci poscia
 chè risparmi qualche angoscia!*

— Pensiamo! allora si disse. E si sedè sopra un poggiuolo.

Ma, per combinazione, l'occhio si trovò all'altezza della serratura: motivo per cui vide sua moglie, la sua Titina, inginocchiata ai piedi del reverendo. Fu così che gli venne la curiosità di sapere che cosa ella dicesse, di guisa che tolse l'occhio ed applicò l'orecchio mentre il cuore forte gli palpitava in petto (*Sonorità del cuore che palpita*).

— Padre — diceva Titina — ho commesso un gran peccato! Mio marito che ci tiene tanto al tennis, è gelosissimo, come tutti i giocatori, delle proprie palle. Ebbene ieri volli fare una partita per conto mio con alcune amiche. Naturalmente mi servii delle palle di mio marito.

E qui scoppiò Titina in acuti singhiozzi (*Sonorità dei singhiozzi*).

— Non disperate, figlia mia! La Provvidenza non abbandona nessuno. Continuate pure...

— Ebbene, padre, non so come avvenne ma, nel giocare, io ruppi le palle...

— Di vostro marito?

— Di mio marito!

— Beh, coraggio! Queste sono cose che accadono, spesso, nei più distinti *ménages*...

— Già, ma come faccio ora! Chi ha il coraggio di comparire davanti a Renzo?! Io lo amo tanto e per nulla al mondo vorrei dargli un dolore! Quindi vi ho pregato di venire perchè voi mi diate l'assoluzione in articulo mortis.

— E perchè?!

— Perchè mi voglio suicidare!

— Male, figlia mia...! Io non potrei mai permettere che vi priviate di questo prezioso dono, che è la vita, per una semplice rottura di palle.

— E allora?

— Allora, lasciate fare alla Provvidenza. Abbi fede e muoverai le pietre...

— Ma qui non si tratta di pietre.

— Ma di palle da tennis, lo so. Va bene. Provvederò io e questa sera ritornerò



qui col materiale necessario. *Ma il prossimo tuo come te stesso!* Farò per vostro marito, mio prossimo, ciò che farei per me stesso, non dubitate.

— Ma mio marito non dovrà sapere niente!

— Non lo saprà. Verrò nell'ora che egli è a caccia a stame...

Renzo, nel sentire tali accenti commisti a quella della di lui propria consorte sentì inumidirsi il ciglio per la trabocchevole commozione e benedisse la natura che gli aveva dato una moglie tanto buona ed ebbe un sentimento di viva gratitudine pel buon monaco consolatore degli afflitti.

Poscia allorchè questi uscì di casa e si avanzò con passo misericordioso ed ispirato egli lo salutò devotamente, facendo finta di niente. Indi poi entrò in casa e non potette resistere dall'abbracciare Titina.

— So tutto — mormorò — ma anche senza le palle ti amerò lo stesso.

— Tu esageri! rispose ella con un languido sospiro. E gli si abbandonò tra le braccia.

Renzo con un calcio chiuse la porta e la coprì di carezze ardenti (Naturalmente: la Titina e non la porta).

(*Sonorità imitanti con circospezione ma verità la copertura di Renzo*).

P. S. Quasi sempre il pubblico, con labiali concentri, completa ed integra le sonorità del lavoro.

FINE

T. O. RELLI

L'ORECCHIO DI DIONISO

Intanto, l'orchestra è destinata a sparire. Eppure la musica c'è. E nell'aria; nata misteriosamente, come quei tali fiumi le cui sorgenti sono ancora ignote.

Sparirà anche la didascalia? Quale sarà la lingua dell'attore? Lingua d'esportazione o rigidamente nazionale? Avremo attori poliglotti? Passeremo dal silenzio alla torre di Babele? Ecco altrettanti problemi che si affacciano all'orizzonte cinematografico e che noi giriamo ai competenti. O per essere precisi, trattandosi di una questione di lingua, alle competenti.

Sincronismo perfetto, signori. Ed è già un miracolo. Ma vedrete che il cinema parlante ci lascerà insoddisfatti, alle prove. E il tono che fa la musica. E chi ci assicura che una scena di amore, languida e patetica, in cui le parole cadono dalle labbra dei personaggi come stille perlacee di rugiada sul fiore in ansia di bere, che ci assicura, dico, che questo linguaggio che dovrebbe carezzare l'orecchio, solleticare lo spirito e titillare il nostro muscolo pulsante (cuore), non ci arrivi falsato, deformato, dissennato?

In ogni modo, anche in tal caso, la situazione del cinema parlante non sarebbe meno interessante.

Umoristicamente parlando, s'intende.

È stato scritto: «l'ultima parola dell'arte muta è il film parlato». Ma non diciamo sciocchezze: se mai, questa è la prima parola.

C'È VOLPONE E VOLPONE

È noto che, dopo lo strepitoso successo del *Volpone* di Ben Jonson nella riduzione di Zweig e Romaine al parigino *Atelier* di Dullin, Alessandro De Stefani ha concepito il disegno di distendere un proprio rifacimento: il quale, rappresentato al Manzoni di Milano dalla Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, ha avuto un lusinghiero successo. E Almirante ha assegnato a Volpone come sul « pezzo forte » della stagione all'Argentina nell'imminente inverno.

Ma Anton Giulio Bragaglia, che in questi giorni è a Parigi, va facendo pressioni per rappresentare nel suo sotterraneo la riduzione di Zweig e Romaine: con che, la novità sarà soffocata ad Almirante. Corrono ancora alcune difficoltà in ordine ai diritti d'autore: perchè Bragaglia offre a Romaine il solo cinque per cento.

A proposito: Bragaglia si è fatto intervistare da *Comœdia* per dichiarare che il suo sotterraneo vanta un pubblico assiduo di ben quindicimila spettatori.

Contemporaneamente, Marcel Achard ha toccato da Bragaglia ben duecento lire di diritti d'autore per una quindicina di rappresentazioni di *Vouslez-vous jouer avec moi?* una decina di Malborough s'en va-t-en guerre.

Duecento diviso quindicimila, dà lire 0,0013; e poi che i diritti d'autore erano, per Achard, del dieci per cento, ne consegue che ciascun spettatore di Bragaglia paga il proprio biglietto in ragione di un centesimo e tre millesimi.

Al vero teatro del popolo.
 Se l'aritmetica non è un'opinione.

COME NEL FILM

In *Alibi* che ha avuto il battesimo del successo il 7 aprile al teatro della 44^a strada di New York, Joan Manning, la protagonista, interpretata da Eleanor Griffith, sposa segretamente il soldato Chick William. Il loro matrimonio, per tema di Tommy Glennon, un detective innamorato della ragazza, sarà reso noto agli amici parecchio tempo dopo la cerimonia nuziale.

Così, dopo la prima visione di *Alibi*, la stampa notò tra i personaggi che avevano presenziato lo spettacolo, certi signore e signora Halliday e solo allora si è saputo che Eleanor Griffith, circa un mese fa, ha sposato il suo compagno d'arte John Halliday, insieme al quale condivide il successo ottenuto nel dramma *The spider*, da loro interpretato a New York, poco tempo prima della partenza di Eleanor Griffith per Hollywood per la realizzazione di *Alibi*.

Omelette soufflée: prendete due fratelli Warner che siano, ben inteso, di origine polacca e un poco americanizzati, sbattetene i principii per un buon quarto d'ora controllate al cronometro, possibilmente di marca svizzera, cospargete con un pizzico di sale e pepe ed avrete il sincronismo dell'azione scenica col suono registrato sui dischi fonografici. Servite caldo, fiammante.

Sembra che la cinematografia americana, in sostanza, non abbia fatto altro che una grossa assicurazione sulla vita, lanciando la novità del cinema parlante. Uomo assicurato, mezzo salvato.

Si dice che il popolo americano non abbia tradizioni artistiche. Ma ogni popolo ha l'arte che si è creata. L'America ha il cinematografo.

Ai primi vagiti del film sonoro l'industria americana ha offerto al neonato tutte le mammelle della sua prosperità finanziaria. Attenti alle indigestioni!

Guerra in famiglia. Mary Pickford ha declamato con un eccessivo ardore di novità che il film muto è morto. Ecco una dichiarazione che Charlot — decisamente contrario ai « talkies films » — si è rifiutato senz'altro di firmare. Ma c'è Condar Vench che proclama il film parlato il trionfatore degli spettacoli per la nuova ebbrezza del mondo.

Tutto stà a mettersi d'accordo.
 (Continuo)

LA PALISSE



A. G. B. ossia Bragaglia



CONCORSO

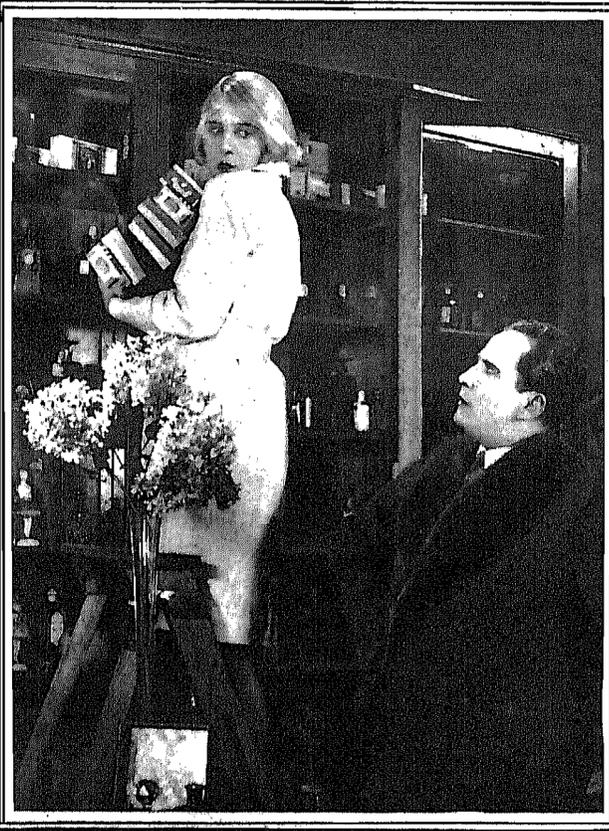
35 mila lire di premi



Coi numeri 5-6-7-8-9-10-11-12-13 riempire i nove quadrati del nostro disegno in modo che da qualsiasi parte si addizionino i risultati sempre

27 27 27

totale di 27 inviate la soluzione di questo concorso con unite alla vostra lettera un francobollo onde informarci se la soluzione è esatta. Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, specificate in lettera che vi spediremo riceverete subito un magnifico premio completamente gratuito e in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere: AL PREMIO - Sezione K.I - Casella postale 205 - Torino



Lya Eibenschutz e Alfonso Fryland nel film «Emelka»
La casta cocotte

DOLCEZZA DI VILMA BANKY

È uscito in questi giorni, edito dagli Stabilimenti Poligrafici Riuniti di Bologna, il volume Cinematografo di Mino Doletti. Per concessione dell'autore e dell'Editore pubblichiamo questo frammento:

Ricordate i capelli di Wilma Banky? Sono biondi, come le spighe del grano maturo, e morbidi. Ma la meravigliosa fanciulla ungherese, americanizzata in pochi giorni, dopo il suo sbarco a Hollywood, voleva sacrificarsi per una succinta acconciatura alla «garçonne». Il pubblico vedeva la delizia di quell'oro fluido ed ella non se accorgeva: i suoi compagni d'arte (specialmente le compagne) gliela invidiavano ed ella ne era stanca: il suo direttore sapeva che, proprio nei capelli dell'attrice ungherese, stava tanta parte di un irresistibile seduzione ed ella voleva, invece, ignorarlo...

Fu quest'ultimo — il direttore — il più strenuo difensore delle povere chiome: chiamò follia il capriccio di Wilma, e dichiarò che, perdendo i capelli, ella avrebbe perso subito ogni fascino. Fu tanto irremovibile che la fanciulla, dopo aver implorato, dopo essersi arrabbiata, dopo aver pianto, dovette cedere alla volontà del tiranno...

Ma l'indomani Sam Goldwyn doveva avere una brutta sorpresa: Wilma giunse alla prova, nel teatro di posa, con una stupenda acconciatura alla «garçonne». Si era americanizzata...

— Sono rovinato! — urlò Goldwyn. — Avete ucciso il vostro tipo... Perdo, almeno, un milione di dollari...

Wilma sorrise, con dolcezza. — Ecco, il vostro milione di dollari... E si tolse, d'un gesto, la magnifica parrucca.

Ma, quest'aneddoto, non dev'essere autentico. Non possiamo immaginarcela, la divina Wilma, capricciosa e sbarazzina nemmeno per quel tanto che basta a contenderla la bellissima chioma al titanico direttore di scena. È troppo dolce, con quegli occhi teneri e soavi di cerbiatta: ella non dev'essere capace d'altro che d'esser buona.

Singolare, fra le attrici dello schermo, è l'arte di questa. Non fatta di seduzione erotica, non di passionalità, non di ardore. La ricetta è una: dolcezza; ma quanti miracoli sa compiere Wilma Banky con questa semplice ricetta! È riuscita a conquistare, pianamente, senza rumore, senza jattanza, un posto importantissimo fra le «stelle» del firmamento cinematografico: e lo conserverà a lungo, perché è bella, giovane, intelligente.

Dalle sue interpretazioni, il pubblico deriva gioia assai viva. Quel tanto di fascino che può avere una sala cinematografica, Wilma Banky ce lo dona tutto, sia che incarni la figlia dello sceicco, sia che s'innamori dello zingaro audace (Ronald Colman, anche nelle vesti lacrime di zingaro è ben degno dell'amore di una bella donna).

Ovunque, tra le sabbie africane e tra i ruderi del castello medioevale dove si svolge la languida vicenda del più bel film della Banky (film suggestivo, dall'ambiente italiano del medioevo) l'attrice è mirabile, per sincerità, per intuito, per efficacia. La sua dolcezza di fanciulla fragile, ma pur ardita, innamorata ma orgogliosa, è sempre la nota predominante dell'arte singolarissima.

Ma la dolcezza di Wilma non è fittizia. Oltre che lo scherzoso, ella ne profuma la sua vita. Bastano le poche parole con cui ha ricordato Rodolfo Valentino, suo compagno nell'indimenticabile interpretazione africana.

La notte, nel deserto, quando brillava la luna, egli si sedeva vicino a me mi parlava, senza posa, di tutte le cose del mondo... Facevamo allora «Il figlio dello Sceicco». Non ho potuto vederlo per dirgli addio. Egli è partito per New York una mattina, prima che io mi fossi levata. Ma, al mio risveglio, trovai all'ingresso della camera un gran mazzo di rose e un biglietto che diceva: «Ricordatevi di me, dolce amica: ci rivedremo presto». Non ci siamo più visti. Io ne fui molto tristata...

Con Rodolfo Valentino, difatti, la Banky, aveva interpretato, oltre a quello summenzionato, un altro film di ambiente russo: e tra i due attori, forse, s'era intrecciato anche un dolce romanzo sentimentale. La Banky dichiara che si trattò di semplice amicizia, ma questa frase, senza dubbio sincera, ricorda forse l'ombra di un sogno:

Egli recitava con tutto il cuore, e aveva uno strano modo di guardare una donna, prima di baciarla. Questa era, forse, la maggiore delle sue attrattive. Come tutti i latini, aveva una specie di durezza in fondo al carattere. Simile qualità piace alle donne latine, ma le altre la avvertono d'improvviso con viva sofferenza, come quando si toccasse una punta rocciosa in una bella piscina natatoria. Ci si trova come gabbate e disilluse. Per conto mio, credo che avrei potuto innamorarmi di lui, se non avessi conosciuto quella sua particolarità. Poteva essere un amico adorabile. Milioni di femmine sognavano le sue labbra, le sue mani forti e affusolate, i suoi occhi lunghi che contenevano tante promesse misteriose e cocenti.

Ma un ottimo compagno di interpretazioni per Wilma Banky è Ronald Colman, il migliore attore giovane che abbia lo schermo mondiale. Maschio, solido e abilissimo, è il personaggio

ideale dei films romantici. La deliziosa ungherese ne parla con molto entusiasmo:

— Ronald Colman è un tipo completamente diverso da Valentino. Franco, allegro e felice, serba generalmente un delizioso residuo di fanciullaggine. Credo che le donne potrebbero fargli più male di quanto egli sarebbe capace di farne loro. Non comunica mai melanconia. Quando per caso è triste, nasconde i suoi sentimenti sotto una maschera di riso e di facce. Ronald mi raccontò la sua carriera un giorno, mentre mi insegnava, con infinita pazienza, a fumare una sigaretta. Non avevo mai fumato prima, ma dovevo farlo nella parte che stavo per recitare. Da quel che mi disse, compresi che la sua carriera è stata romanzesca quanto la mia. Lo hanno trovato una sera, e il mattino dopo si è risvegliato celebre... Proprio come me.

E poiché Wilma accenna al romanzesco della sua carriera, narriamo un po' gli episodi principali. Nella primavera del 1925, lavorava nel suo stabilimento di Budapest (sua città natale). In Ungheria e in Germania cominciavano già a considerarla un po' «stella», ma laggiù, a Hollywood, non avevano certo ancora sentito parlare di lei.

Le grandi compagnie avevano, frattanto, scritturato Pola Negri, che così era diventata ricca e celebre; ma i cablogrammi, con offerte seducenti ed urgenti, continuavano ad ignorarmi...

Un giorno giunse la fortuna. Samuele Goldwyn, il grande direttore americano, di passaggio da Budapest, desiderò vedere l'attrice.

Io risposi con indifferenza: — «Davvero?» — e dopo un istante non vi pensavo più. Invece, quel giorno stesso, ecco il mio direttore che si precipita allo stabilimento, mi prende per un braccio e mi scaraventa in un «taxi». Filiamo a tutta velocità verso la stazione. Giuntivi, il direttore mi dice: — Aspettate! — Io ubbidisco. Egli scompare non so dove, e, un minuto dopo, torna con un compagno. Quest'ultimo, individuo forte e maturo, con lo sguardo fermo dell'uomo d'affari, era tra la folla che attendeva la partenza del treno. Mi osservò attentamente, per mezzo minuto, poi fece un cenno affermativo del capo, e così, d'un tratto, in quell'istante, tutta la mia vita fu trasformata. La mia fortuna era fatta.

Quell'uomo era Samuele Goldwyn. Fece annullare il suo biglietto, telefonò al consolato americano pregando che gli mandassero un interprete e la sera stessa scritturava, per cinque anni, Wilma Banky. Senza averla mai vista recitare!

Giunta a Hollywood, continuarono le sorprese stile americano. Un giovanotto, alla sede della casa Goldwyn, un giovanotto dai capelli neri e dagli occhi ridenti, le disse:

— Noi dobbiamo recitare insieme delle scene d'amore: io ho delle idee molto precise intorno al modo di renderle; spero che le vostre idee concorderanno colle mie.

La Banky, meravigliata, lo guardò. — Mi dispiace molto, — rispose — ma non comprendo ciò che mi dite, salvo la parola «amore». Conosco questa parola in sei lingue. Ma non ho tempo da perdere in simili cose: io sono qui per lavorare.

Tutti si misero a ridere e un interprete spiegò l'equivoco. Il giovanotto dai capelli neri e dagli occhi ridenti era Ronald Colman.

Tra Rodolfo Valentino, però, e Ronald Colman, un altro attore doveva conquistare l'anima romantica di Wilma Banky. Ella, sognando, racconta:

Ci fu un'ora... un certo giorno... su un lago dalle onde chiarissime, mentre una musica dolce giungeva da lontano... Ero sdraiata in un canotto dai colori vivaci, sotto un ombrello giapponese, e vicino a me un uomo magro e abbronzato, remava sorridendo. I suoi occhi scintillavano, sapeva dire tenere cose con uno sguardo. I suoi pensieri somigliavano ai miei sogni. È una strana magia: si può vedere un uomo per molto tempo, conoscerlo e d'improvviso accorgersi che ha tutte le caratteristiche dell'amante desiderato...

Quell'uomo era Rod La Rocque. E i due giovani si sposarono.

Due parole anche su Rod. (Poiché è marito di Wilma, non ci sarebbe luogo più opportuno, per dirle, che questo capitolo).

Rod, tra i dongiovanni dello schermo, è certo uno dei meglio quotati. Nella piccola posta dei giornali cinematografici — fateci caso — troverete sempre ansiose domande di lettrici che si riferiscono al bel Rod.

Una di queste lettrici, una volta, scrisse: «Volete dirmi perché Rod La Rocque non ha risposto alla lettera che gli ho inviata tre mesi fa?». E, nel numero successivo del giornale, nella piccola posta, si leggeva quest'atroce risposta: «Il vostro Rod è con «La Bambola francese» a fare «Vita scapigliata»; dimentico de «I dieci comandamenti». Semina «Scandali» ai danni della «Gente per bene», e perde i dollari accumulati durante il «Trionfo», giocando «I dadi rossi». Si direbbe che gli abbiano infuso nelle vene «Sanguine indiane»; e si prevede che finirà ne «La torre dei supplizi», senza più speranza di «Resurrezione». Com'è naturale, di tutto questo, va già «Pagando il fio».

Ma Rod La Rocque, buon attore, oltre al merito di aver per moglie la divina Wilma Banky, ha quello di portare l'esperienza del palcoscenico di prosa. Questo fa di lui uno degli interpreti più efficaci e suggestivi.

MINO DOLETTI

L'Economia nella fabbricazione dei Films

Un coefficiente importante dell'industria cinematografica è l'economia nella spesa di produzione. Realizzare un lavoro di effetto con poca spesa significa rimuovere il maggiore ostacolo alla rinascita ed è quanto di meglio si può augurare all'industria dell'arte muta.

Poiché tale principio è applicabile soltanto a soggetti determinati in cui occorrono pochi interpreti e limitate scene d'interni; considerato che, il cinematografo deve divertire educando ed elevare l'anima delle folle al senso della umanità e del dovere, non è chi non veda come nei soggetti d'ambiente intimista le industrie meno progredite possano ottenere l'economia da un lato e adempiere la missione educatrice dall'altro.

La povertà d'una casa, un focolare spento, un idillio in soffitta, il dramma di certe esistenze nobilissime e spiritualmente elevate sono spunti per altrettanti lavori che richiedono un impiego assai limitato di mezzi materiali e quindi di capitali pur riuscendo ottimi per efficacia, espressione ed intenti artistici.

Il secondo atto di *Settimo Cielo* che si deve considerare una delle migliori creazioni cinematografiche per espressione, precisione di tempi e per la rapida e armonica fusione di tutte le scene, si svolge unicamente tra due personaggi in una soffitta. Questa parte di film è costata forse meno di cento lire e ciò malgrado ha fatto vibrare l'anima della folla che ha vissuto la passione di due derelitti amanti senza accorgersi che la visione sullo schermo è stata sempre la stessa: una topaia tenebrosa e lurida.

Quel che conta in cinematografia non è la varietà degli ambienti ma la bontà e la inquadratura delle scene rispetto a certi principi di tecnica e plastica che rendono con evidenza e naturalezza le diverse emozioni che animano i personaggi e accrescono l'espressione dei quadri. Con limitati mezzi materiali si possono quindi ottenere buoni risultati; d'altra parte il lusso e la coreografia non sempre si addicono e turbano qualche volta la schiettezza di certi fatti ed episodi i quali piacciono al pubblico eletto quanto più sono resi con aderenza di stile, semplicità e pacata serenità.

GIOVANNI BATTISTA LOTTI PACI



Anche nel succinto costume da bagno, Dorothy Sebastian ha grazia e femminilità da vendere



Gween Lee insegna a questo taccuino come vadano pronunziate le due magiche parole: ti amo

UN FILM A COLORI

È stato ultimato in queste settimane uno dei migliori film, a sfondo naturale, che sia mai stato editato a Hollywood

È questo il primo film a colori naturali, preparato secondo il nuovo metodo «Technicolor» che darà agli spettatori l'esatta idea della bellezza pittoresca di regioni incantevoli, quali il predeserto dell'Arizona e le vallate, il tavoliere e le montagne maestose del Nuovo Messico.

LA FINESTRA SULLA VITA

Dal romanzo di Albert Payson Terhune, ridisegnato per lo schermo da Edward Griffith e Robert E. Lee. Interpretazione di Claire Windsor, Allyn Warren, John Bowers. Riduzione italiana di Vittorio Malpassuti.



Robert Chandler, un impresario teatrale con P
giovane, ha una bellissima moglie, Carol, ed u
piccola bimba che egli ama follemente. Carol
ma molto Robert per il suo cuore ed il suo inge
ma non lo ha sposato per amore. E forse per
sto ella quasi senza accorgersene è pr
studia una commedia da recitare insieme nel
teatro di suo marito. In una scena d'am
si debbono baciare. Durante una prova de
meda incomincia appunto il film, con
del bacio e sembra proprio che il film
appunto come tutti gli altri finisca. I
una finzione. Al bacio innocuo assiste
dalle poltrone. Da uomo pratico di so
i suoi consigli perchè il maggiore eff
giunto.

La commedia è di una donna. U
da Londra avverte la scrittrice che
e quella di Chandler sono neces
cità per la conclusione di un'impo
Robert Chandler parte malin
di dover separarsi dalla moglie
dalla moglie, dalla bambina che
sione più bella e più da del
La seconda notte di viaggio
collisione e cola a fozzo. Ro
meraviglioso slancio altrui
l'opera di salvataggio. Salvat
barca di salvataggio. Scritt
bimba che ne è pr
vataggio. Ad un ato pe
bambina gli attraversa la
lore della piccola non
allora quasi in un mome
donna e proce dalle
scialuppa. Que pren
tori della T-nova.
quella barca sole
scatori, spe
rano un viacco.
scatore lo coglie
perde la cosenz
lo tiene etto f
La scritte so
luppa, mata
Robert handl
meravioso e
infame i
bell'no g
tut' in e
l'isol
Cidler
de s.
tende
e har
lvato.
parite
e; so
lo ha
picc
che
ch

TRA
ITA

Terhune, Witz-
Griffith e Robert
e Windsor, Allyn
e una italiana a Vit-

scario teatrale con più
moglie, Carlo ed una
follemente Carol sti-
cuore ed il suo ingegno,
amore. E forse per que-
gersene è stata verso
amico di casa il quale
recitare insieme nel nuovo
In una scena d'amore essi
durante una parte della com-
punto il film con la scena
proprio che film incominci
gli altri finiscono. Ma tutto è
scio innocente il marito
uomo parte di scena dà anzi
che il magico effetto sia rag-

è di una donna. Un telegramma
erre la scena che la sua presenza
Chandler sono necessarie in quella
conclusione di importante contratto.
Chandler parte malincuore, addolorato
pararsi dalla moglie e forse più che
e, dalla bambina che è per lui l'espres-
bella e più della vita.

una notte di pioggia il piroscalo ha una
e cola a fondo. Robert Chandler in un
soo slancio salvata e discesa nella prima
di salvataggio scriterie, dà persino ad una
li salvataggio la sua stessa cintura di sal-
che ne è però il pensiero della sua
gio. Ad un momento di follia si camuffa da
sina gli attraversa non lo potrà più vedere ed
della piccola momento di follia si rifugia in una
ra quasi in dalle tenebre in un'isola di pesca-
ana e prende terra in un'isola di pesca-
aluppa. Qui sole donne, è maltarattato dai pe-
ori della T. nuova. Riconosciuto come uomo in-
quella barca mente dalle donne, che lo conside-
scatori, spaccò. Un uomo solo, un vecchio pe-
fano un accoglie nella sua capanna. Chandler
scatore lo ascenza. Per mesi e mesi una encefalite
perde la vita e la morte.

La scia si salvasi intanto sopra la prima scia-
luppa. Chandler è perito nella collisione dando
Robert un esempio di eroismo. Egli viene pianto
meta come un eroe. Una lapide che ricorda il suo
infimo gesto è posta nel suo teatro. La città
bell'isola dove nessuna sa chi egli veramente sia,
tutto in cordoglio.

Chandler invece vive conosciuto col solo nome di
«Ch». Risparmiato dal male egli a poco a poco
rende conoscenza ed intende dal disprezzo
hanno per lui i pescatori come egli, benchè
lvaro, sia morto come persona d'onore. Quando
marito egli riparte, tutta la popolazione gli è osti-
te; solo una piccola bimba, la figlia del vecchio che
lo ha accolto e curato, gli porge un saluto ed un
piccolo ricordo. Egli divide con lei una somma
che ha seccato e se ne va più che mai ignaro di quello
che potrà essere il domani per lui.
In un viaggio verso New-York apprende da un
giornale la verità. Egli allora decide di non farsi
più riconoscere e di osservare la vita come da una
finestra. Con la barba lunga, invecchiato di anni
ed anni in quel poco tempo, vestito miseramente
egli veramente non è più riconoscibile. E così a po-
co a poco assiste allo sfacelo di tutto il sogno di
vita che egli aveva costruito, in scene di una bel-
lezza ed una poesia inespriabile se non sullo
schermo.



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

ALDA ALOISIA (Bologna) — Mi avvedo che parlando di preferenza a proposito di corrispondenti, ho corso troppo. Ho quasi superato il velocissimo Girardengo.

Tu non sei di primo, di secondo, nè, tanto meno, di terzo piano, gentilissima Aloisia. Il tuo piano è addirittura un rez-de-chausse o, per meglio dire, un scantinato (non fraintendere, ti prego) che tu sei una veterana della mia rubrica, una fedelissima, e — come tale — meriti ogni preferenza. Per dimostrarti ciò, ti ho risposto per la prima, pur avendo moltissime e moltissime lettere, alla tua precedenti, da evadere.

Mi pare che quell'astrologo abbia detto una enorme corbelleria. Il ventuno di aprile è ormai passato e la mortura è più viva che mai.

Alla prossima settimana, o amica di tableau (vulgo: primissimo piano).

GIOIETTA (Genova) — Film di Brigitte Helm: Metropolis, Mandragora, Crisi, Danaro, Uno scandalo a Baden-Baden, Lo yacht Yoshimura, La meravigliosa menzogna di Nina Petrovna, Manolesca.

AMBRETTA D'ABGYS (Ferrara) — Ti giuro che nella tua lettera non ho trovato un solo errore di grammatica. Sei molto modesta, ma dai prova di grande intelligenza; il fatto che non aspiri a divenire una stella del cinematografo lo prova.

Pena d'ora è un piccolo delicatissimo film. Ottimo è l'interpretazione di Diana Karenne (alla quale potrai scrivere un film Gaston Ravel, Parigi) e del giovane attore che sostiene il ruolo di Corrado. Quest'ultimo si chiama Elio Steiner e da poco ha debuttato in cinematografo.

GIAME (Andria) — Ci mandi un saggio delle sue capacità cinematografiche. In base a queste, decideremo. Saluti.

CHARLESTON (Pisa) — Thelma Todd (ah, quella fotografia quanti cuori ha ferito!) è presso la Paramount, Hollywood, California.

ESCLAPIO (Napoli) — Kines non è una nuova edizione de Le scimmie e lo specchio. Questa nobile rivista ha nove anni di vita ed un anno fa assorbì Le scimmie. Eleonora Boardman: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California.

SILVIA (Roma) — Irene Rich (ch'è una donna amabilissima e che, quindi, ti risponderà!) è americana e conviene perciò che tu le scriva in inglese. Saluti.

SIGNORINA DEL TANGO (?) — Il mio nome è Tipo-Tapo e non Tippo-Tappo. Chiaro? Di quali giornali desideri avere l'indirizzo? Spiegami, per favore, ed io ti accennerò. Evelyn Brent non ha mai lavorato alla Fox. Suoi film: Crepuscolo di gloria, Notte di mistero, Lo scialupatore del Sahara, Il satiro, Interference, Underwood e La donna e la tigre.

CESARE MENCACCI (Sarzana) — Ivan Mosjoukine è russo; Ivan Petrovich è serbo; Pavanelli e Aldini sono italiani; Lucy Doraine è austriaca; Jannings è tedesco; Margaret Livingstone e Mae Bush sono americane e Renée Adorée francese.

ESTER VALLI (Vigevano) — L'attore che ricopriva il ruolo di Paolo in Sabbie ardenti si chiama Gary Cooper, ha ventiquattro anni, ha interpretato I figli del divorzio, Lo scialupatore del Sahara, La squadriglia degli eroi, Ali ed è reperibile presso la Paramount, Hollywood, California.

MINO (Milano) — L'elenco delle case italiane che producono puoi trovarlo nello scorso numero. Il più delle volte, mio carissimo Mino, il titolo nobiliare non significa proprio nulla. Quindi, nulla di strano se quell'attrice se ne sia fuggita verso altri lidi in cerca di maggiore celebrità e di pecunia idem.

In Bircicchia ma simpatica la protagonista è una sola: Colleen Moore, nè nella realizzazione si è ricorso all'uso delle controfigure.

DOUGLAS (Rovigo) — Battelli è l'amministratore. Mandala pure. Per Marcella Albani, abbi un poco di pazienza.

UN TUO LETTORE (La Spezia) — Nella tua città siamo rappresentati. Mandala pure gli articoli. La critica dei film puoi farla benissimo, se capace.

LISSETTA MENNI (Milano) — Non so che dirti, piccola mia. Le tue rivelazioni sono interessantissime ma, purtroppo, non so darti alcuna informazione precisa.

Brigitte Helm ha — difatti — i capelli biondi e ricciuti e gli occhi grigi ma ignoro se il suo vero nome sia Brigida Colombo e se sia nativa di Lugano.

Ti avverto, ad ogni modo, che tre anni or sono — quando cioè la tua amica è scomparsa dalla circolazione — Brigitte aveva già cominciato a lavorare, a Berlino, per il film Metropolis che la rivelò.

Se avrai bisogno di altre informazioni, non fare complimenti. Saluti.

MYOSOTIS (Roma) — Brigitte Helm: presso Ufa, Postdammerplatz 9, Berlino. Le dive, generalmente, rispondono alle richieste di autografi. A Brigitte puoi scrivere in tedesco. Non m'intendo di grafologia. Rivolgiti a Semiramide. Saluti.

STRANA (Roma) — I tuoi non velati elogi mi colmano di legittimo orgoglio. Capital, non è da tutti essere nelle simpatie di una fanciulla bella (il tuo ritratto epistolare parla chiaro) come te.

In quanto a me, non hai indovinato. Alto, sì — ma magro; sorriso tutto speciale, anche — ma biondissimo; occhi profondi e scrutatori, pure — ma... non così vecchio.

Il film Mariska non mi ha entusiasmato. Ben Har non sarà profettato in Italia per un monte di ragioni che sarebbe troppo lungo elencare. Salutissimi.

RAGAZZO CUI PIACE GARBO GILBERT (Roma) — Mettissimo di fare la tua conoscenza. Se vuoi una foto di Greta la cui dimensioni oltrepassino le normali, non hai che a venire in redazione, dalle 16 alle 20 di un giorno che non sia festivo, ove — chiedendo di Tipo-Tapo — ti sarà consegnato quanto desideri. In attesa, ti stringo ambedue le mani.

LALLA (Milano) — Clara Bow è un'attrice deliziosa. Venticinquenne, nata a Brooklyn, reperibile presso la Paramount, Hollywood, California.

Di Lars Hanson, avendo già fornito l'indirizzo, dovrei tacere. Ma come si fa a non accennare una Lalla che si dice scintillante a Clara Bow e che aggiunge « se mi vedeste, sono sicura che vi fareste in quattro per accentrarmi »?

Eccoti dunque l'indirizzo di Lars: Swenska Film, Gungsgatan 58, Stoccolma.

B a te che sei poetessa, che cosa dir di più? Questa mia rima fessa (1) cerca di mandar giù.

AMBRETTA (?) — Non mi sbaglia, cara. Tipo-Tapo è infallibile. Se egli ha affermato che tu sei deliziosa, non può essere altrimenti.

Grinzosa zitellona? Non dire sciocchezze, piccola mia! V'è troppa freschezza nel tuo stile! Saluti.

MICHELE (Palermo) — 1) Tipo-Tapo ha scelto questo nome perchè sovrannamente regale e quindi indicatissimo alla sua persona e personalità. 2) Il tu va benissimo. Io prediligo questa forma. 3) Elena Sangro: Via G. B. Vico 2, Roma. 4) Marcella Albani, avendo in altri tempi frequentato l'accademia di recitazione di S. Cecilia in Roma, si troverà perfettamente a suo agio, dovendo interpretare dei film parlanti. Per l'altra attrice, non saprei. Non credo, ad ogni modo. 4) Ragioni finanziarie.

Saluti. S. RADIO (Livorno) — Nella tua città abbiamo già un corrispondente. A Lya de Putti potrai scrivere in inglese o in tedesco, presso la British International Pictures, Elstree (Londra).

MISS MANILLA (Milano) — Ivan Petrovich ha trentadue anni, parla il francese ed il tedesco ed è scapolo. Indirizzo: Ciné Studios, Nizza. Saluti.

ALGAR (Roma) — Ivan Mosjoukine: presso Ufa, Postdammerplatz 9, Berlino. John Barrymore: c/o United Artists Studios, Hollywood, California.

TIPO-TAPO PRINCIPISAO.

(1) Non fraintendere il significato dell'aggettivo. Non stupida, ma spaccata e, di conseguenza, di suono poco gradevole.

Rubrica delle Chiacchiere TALLONCINO N. 17

SEMIRAMIDE

AVVOCATO L. F. (Torino) — La chiramanzia è stata praticata durante tutti i secoli come una delle scienze positive di grande merito e, nell'instancante incredulità di tutti i tempi, uomini di grande pregio hanno avuto delle esperienze a questo riguardo, che hanno un valore significativo. Alcuni codici che risalgono al 1864 a. C. ci danno già menzione della chiramanzia, praticata dai popoli indiani, ove questa scienza fu molto accreditata anche nel campo della medicina. Negli ultimi secoli fu esageratamente descritta dal famoso Dehobrel e dal celebre Carpozzini. La Kiramanzia fu anche trattata come forma di balneazione scientifica, ed in proposito esistono studi a risultati di valore. Pinta lasciò scritto: « Nell'approfondire lo studio sui fenomeni della natura sono rimasti persuasi che niente in vista è da ritenersi incredibile ». A Dama figlio, in più esplicito: « La Kiramanzia sarà un giorno la grammatica dell'organizzazione umana ». Il potrei continuare...

DOSSIER (Milano) — Scarsa cultura e pochissima intelligenza. Malinconia e presunzione, cattivo d'animo, ma tracolla imminente.

ROSY (Roma) — Mandatemi il vostro indirizzo.

ROMANINA BRUNA (Roma) — Idem.

CARLA STELLA (Livorno) — Idem.

PROFESSORE (Mantova) — Perché tutte le donne sono imbecilli? Oh bella, per far concorrenza ai professori come noi.

CARMELA (Rimini) — Non spendete il profumo della vostra età in calcoli tordi o sciocchi, non vi lasciate vincere da quella sciocca letteratura da rindollati e da marcealoni. Non state strana. Siate una buona e brava bambina: avrete meno imbecilli d'intorno ma la vostra salute e il vostro avvenire ci guadagneranno moltissimo.

ALMA (Rodi Egèo) — Temperamento romantico ed appassionato. Fantatticista troppo. Odia al lavoro e amante delle passeggiate, magari ac-



Un film conteso perchè ben riuscito

UNA GIUSTA RETTIFICA PER WOLGA WOLGA. Alcuni giornali hanno pubblicato, e qualche giornale italiano ha riportato, che Wolga Wolga, attualmente trionfante agli Stati Uniti, sia un film sovietico. Si tratta, invece, d'un film inter-europeo, con fortissima percentuale italiana, avendo contribuito in notevole misura al finanziamento ed all'importazione artistica l'on. Francesco Stami ed il conte Giulio Antamoro. Il comm. Stefano Pittaluga assicurò in anticipo una cifra di sfruttamento per le sue zone e la versò. Ecco una fotografia presa a Sissakun (Berlino) durante la lavorazione di Wolga Wolga. Da sinistra a destra Boris de Passi, il piccolo Gustavo Stark-Gibetembauer, e dietro di lui, con le mani sulle sue spalle, Turiansky, direttore artistico. Seguono Diomira Jacobini, Giulio Antamoro, Stefano Pittaluga, Hans Schletow, Elena Sangro, Giacalone, Oreste Bilancia. In seconda fila, dietro Giacalone, Ferruccio Biancini, redattore viaggiante di Kines.

campagnata... Male alla vostra età. Stete in tempo; mettete la testolina a posto.

LUCILLA (Treviso) — Poca intelligenza ed idem di cultura. Buona mamma. Matrimonio di felicità o son parecchi mammocchi. Cambierete città.

AVVOCATO (Firenze) — Io sono vattira con gli avvocati? Ma no! Lo sono con chi debbo averlo. Anzi tra questi ho degli illustri amici e potrei citare il grande scorporato Senatore onorabile prof. avv. Enrico Ferri, che mi onorò di una sua fotografia con dedica, ecc. Se vedete che belle letterine mi mandano tanti illustri togati a per ischerza... o Stupidaggini, calannie, invettive, ecc.

MEDICO (Reggio Emilia) — Grande tanto. In B. Si denota scarsa cultura e cattiveria d'animo. Sgarbato col prossimo. Poco amante dei consigli e pieno di presunzione. Carattere incorreggibile.

CARLA (Torino) — Temperamento sentimentale, ma debole. Comunicativa un po' stentata, mancanza di vedute un po' ampie, permalosità. Matrimonio certo.

ENEA (Udine) — Mente immaginosa e ingenua, memoria lenta ma tenace, carattere indipendente, fantasia, intelligenza riduttiva.

PUBBLICISTA (Padova) — Intelligenza vivace, ferozza, originalità, gusti raffinati, volontà decisa, eccettiva orgoglio, rancore, permalosità, eccentricità.

CONTE (Reggio Calabria) — Si rivolga al Gran Maestro di... cara Tipo-Tapo ecc.

AVVOCATO (Matera) — Ringraziamenti infiniti del graditissimo omaggio. Scriverò pure. Per i volumi rivolgetevi alla « Marcellina » di Mantova.

RAGIONIERE (Tortona) — Siete un ragioniere che ragiona molto male... e lo dimostrano i vostri interessi. Se per voi la grafologia è una stupidaggine, perché si rivolge?

ADRIANA (Pescara) — Non è consigliabile, voi potete tenerne di molto meglio. Possibile che siate ancora sulla mamma... e state tranquilla.

IMPERATORE (Brescia) — Imperatore! Questa po' è carina? Che la Leonora d'Italia avesse un imperatore non lo saprei proprio. Ma, mio Dio, oggi non lo siete, domani potrete imporre nella vostra stampa grana e cavalletta fino?

FEDERICA (Savona) — Grazie dei promessi abbonamenti. Indirizzo a Milano.

GEOMETRA (Tigullio) — Circonferenza abita a Roma; scrivete alla direzione del giornale.

MONELLA (Trieste) — Intelligenza sveglia, discreta cultura. Amante degli sport. Eccentricità. Sensibilità. Giuoca scacchi negli scami.

SEMIRAMIDE VIA S. ARDIZI N. 19 TALLONCINO N. 17 BRESCIA

FOTOGRAMMI DELLA LAVORAZIONE FRANCESE



Una interessantissima fotografia presa negli studios di Billancourt durante la lavorazione del film Notti di principi, messa in scena da Marcel L'Herbier per conto della Segnema Film di Parigi

George Bancroft, at home



Cinema teatro - «Medea» - «La donna pagana» ha interessato il pubblico sia per l'argomento, sia per l'interpretazione. Attualmente il film «Il mio cuore accanto al tuo» lascia alquanto a desiderare per l'intreccio non troppo persuasivo, quantunque il pubblico affolli continuamente il teatro.

Ottimi invece sotto tutti i rapporti i Numeri di varietà.
 «Savoia» - «S. O. S.» film quanto mai emozionante, dove il mistero, la passione, la disperazione si intrecciano con una drammaticità impressionante.
 «Preda», altro film drammatico, suggestivo, interessante, ha ottenuto il più lieto successo.
 «Apollo» - Dopo «Il cavaliere nero» trionfa «La sella del diavolo», magnifico film avventuroso con Ken Maynard e il suo indivisibile intelligente compagno Tarzan. Magnifico lo spettacolo di varietà. (Castani).

FIUME - Sabato 13 c. m., al Teatro Verdi, in occasione della celebrazione del pane, s'è data, con brillantissimo successo, una rappresentazione straordinaria con «Panc Nostro», bozzetto musicale in tre quadri. La recita ha iniziato con l'applauditissimo «Inno a Roma».

Sala Roma e Cinema Parigi - «Maruska» degli Artisti Associati con Dolores Del Rio. Soddisfazione e pubblico.

Cinema Centrale - «Io ed il ciclone» con Buster Keaton che ha divertito molto il poco pubblico accorso.

Cinema Cannara - «Corvo» con il celebre Lon Chaney (seconda visione) e «Yvette», lavoro scadente. Pubblico di-

Ammirabile il commento musicale. (Gandini).
BRESCIA - «Falstaff» al Teatro Grande ha avuto un caloroso successo. I dirigenti l'attuale stagione, con un altissimo senso d'arte, hanno voluto che Brescia riudisse il capolavoro verdiano in una edizione superba e tale che onorasse la arte e il nostro massimo teatro. Infatti gli artisti principali sono stati scelti fra quelli che eseguono il «Falstaff» alla Scala di Milano: il baritone Ernesto Badini, il tenore Ferdinando Cinielli, Sara Bianco Sadun ecc. Ottimo il maestro Franco Ghione.

«Crepuscolo di Gloria» al Cinema Teatro Crocero. Film interessante che ha avvinco il pubblico numeroso. Buono il commento musicale.

«Il fiore di Bagdad» al Centrale piace al discreto pubblico.

Al popolare Cinema Magenta i soliti film d'avventure che attirano numeroso pubblico. Bene il commento musicale. (Ghidoni).

LIVORNO - La cronaca lieta per tutti gli spettacoli in questi giorni, diviene felicissima per il Teatro Lazzari dove la Troupe Laboz di Arte Varia, richiama tutte le sere un pubblico folto e elegante. Ammirate e applaudite sei graziosissime «girls» tra cui Lulu Gould, emula di Josephine Baker, ottimi gli altri numeri, tra cui il fine cantante Alfredo Spada; i danzatori William et Mille; la briosa stella eccentrica Dea Bella; il Rony ballerino fantasista con il suo jazz; e l'attrazione orientale The Julien; in complesso uno spettacolo divertente e dei più interessanti, che ha incontrato il favore del pubblico. Al Cinema abbiamo una buona ripresa del film «L'arrivista» con John Gilbert e Norma Shearer. Al Goldoni è piaciuta la «Donna pagana» di Cecil B. De Mille. Al Moderno «L'aiutante dello Zar» con Ivan Mosjoukine ha ottenuto discreto successo.

Politeama Livornese - Il celebre violinista cecoslovacco Vasa Prihoda, accompagnato al piano dal noto maestro Cerné ha dato in questo teatro un interessante concerto, che ha impressionato, ottenendo una grandiosa accoglienza dalla parte colta ed intellettuale della nostra città. Tutto il repertorio è stato molto gustato, ed in particolare modo sono piaciuti i seguenti pezzi: Tartini; Il trillo del diavolo; Cerné; Serenata; Paganini-Prihoda; Sonata; e Mendelssohn-Cerné; Romanza senza parole. (Bassi).

SASSARI - Teatro Verdi - Ha tenuto un breve corso di recite la compagnia operettistica «La Nazionale», diretta da Amerigo Razzoli. Fra le novità rappresentate con successo notiamo: «La città rosa», «Bergerette», «Mah-Jong», «Katya la ballerina», ecc., ecc. Buone interpretazioni del brillante sig. A. Razzoli, della «soubrette» Marisa Rizzoli, della soprano Anita de Zucco e del tenore Virgilio Pezzoli. La compagnia si è ora recata al «Politeama Margherita» di Cagliari.

Grande Cinema Sassari - Hanno ottenuto buon successo recentemente, «Danubio bleu» e «Notte di Nozze», «La vita privata di Elena di Troia», «Il giocatore di scacchi», ecc., ecc. E' attesa la «Vena d'oro» dell'A.D.I.A. («Giorgioni»).

MESSINA - Il Cinema Teatro Mastroianni è in piena attività cinematografica.

Grandioso successo del capolavoro della First National «Fiore del deserto», superbo film interpretato dalla celebre diva Norma Talmadge.

In varietà: successo di «Tombolo» con le sue 6 «girls» viennesi ed un negro con indavolato Jazz-band.

Un gran numero di ottime film si sono avute al Moderno, dove per un inverno intero si sono proiettate le film più in voga e più belle del cinematografo: tale da distinguersi e da venire frequentato dal pubblico migliore.

Attualmente si proietta «Resurrezione», eccezionale avvenimento d'arte, interpretato dai grandi artisti Dolores Del Rio e Rod la Rocque.

Al Cinema Teatro Trinacria si è iniziato un grande film dalle mille sensazioni: «La donna pagana».

Le vicende liete e dolorose della gioventù radlosa e ribelle spiccano sugli sfondi abbiananti di questo film.

Il teatro è seralmente gremito di pubblico. I film - Non ce ne siamo occupati per via dello spazio che ci fa difetto, di cinematografia. Con nostro sommo dispiacere, perché abbiamo avuto dei film interessantissimi ed anche nuovi.

Per esempio al Centrale, dove si sono proiettate molte di quelle leggere e frizzanti commedie ultramoderne, che sono oggi (in questi ultimissimi) di moda, come erano di moda fino a poco tempo fa le comiche americane. In questi giorni s'è iniziato il superfilm «La Preda» romanzo drammatico con Evelyn Holt.

Grande avvenimento artistico e grande concorso di pubblico. (Palermo).

LA POSTA DEI CORRISPONDENTI

- L. MANCUSO - Non è il caso. Grazie, ad oggi inolto.
- CARLO TOTI - Mandi qualche saggio. Poi decideremo.
- AVULIO PAL... (Nizza) - Pubblichiamo senz'altro la fotografia del neo-divo. Grazie. Saluti.
- LILLY MATTINA TERMINI - Ne faccia richiesta all'Amministrazione, Via Broggi, 17, Milano.
- MICHELE PORTOGHESE - Non è il caso.
- UMBERTO DONDI - La sua novella... è un romanzo. Vedrà ad ogni modo di accontentarla, col tempo, che il suo dramma è ancora molto lungo. Per «Illusione», vedrà. Saluti.
- ORESTE BERNARDI - A Cremona siamo già rappresentati.
- BIAGIO BERNA - Va bene.
- GIOVANNI CROCE - Tipo-Tipo Principispio è subissato di lettere e non è quindi colpa sua se non risponde con molta regolarità. Per la corrispondenza, niente da fare. Le critiche, troppo ingenuo. Ritenti.
- ORONZO BRACCCHI - Mandi pure la novella che, se meritevole, pubblicheremo.
- TERESA ROSSINI - Mandi fotografie, non istantanee.
- GIUSEPPE ZANCHI - All'ombra del leone di S. Marco» svolge un argomento troppo sfruttato. A lei non manca l'attitudine; quindi, veda di creare qualche cosa di più moderno e di più originale.
- NINO APOLLINARI - Ottima la novella, ma troppo lunga. Occuperebbe tutte e sedici le pagine del giornale. Cerca di sintetizzare.
- ANTONIO CATALDO - Pubblicheremo.
- MEDARDO MERLI - Mandi qualche saggio.
- VASCO FILIPPINI - Grazie della solidarietà e degli elogi. Saluti.
- ATTILIO SIMONCINI - Voglia comunicarci il suo indirizzo.

Notiziario Italiano

TORINO - Teatri - Vivissimo successo ottenuto al Teatro Carignano, nell'interpretazione della Compagnia di Taciana Pawlowa, «Resurrezione» di Tolstoj (traduzione e traduzione di Strenkowski e Ridenti) e «Mitra Efros» di Gordin. Garbatamente recitata dalla Compagnia Falconi-Borbomi si replica all'Alfieri «No, no» di Guitry. Al Rossini due novità, discretamente accolte: «E se fosse» di Veneziani, e «Il val er della giovinezza» di Alfredo Vanni, furono rappresentate dalla nuova compagnia Tina Paternò-R. Capodaglio. Al Teatro Balbo - ove agisce ora la compagnia Macario - conchiusero recentemente una stagione non eccessivamente fortunata Vanda Capodaglio e Uberto Palmarelli, rappresentando «Il gioco dell'amore» e «della morte» di Romain Rolland.

Cinematografi - Al Ghersi è imminente la presentazione del primo film sonoro «Il cantante di jazz»; è ora in programma «Crisi» con Briglione Helm. Continuano al Vittoria affollatissimi, gli spettacoli di cinema e varietà. Degli altri locali meritano di essere segnalati il Cinepalazzo e il Cinema Ambrosio nei quali rispettivamente si proiettano «Zingaro Barone» e «Rose Marie» (Metro Goldwyn).

PADOVA - Teatro Garibaldi - Rappresentazioni del film «La Grande Armata» con Estelle Brody e John Stuart. Buon successo.

Cinema Eden - «All'ombra di Napoleone» (Warner Brothers) con Dolores Costello e Conrad Nagel. Film lussuoso nella messinscena, ma dal soggetto non sempre veritiero e d'interesse limitato. Discreto successo.

Cinema Corso - In seconda visione il bellissimo film della Metro «La Carne e il Diavolo». Grande affluenza di pubblico.

Cinema Vittoria - Gli spettacoli di cine-operetta non hanno incontrato il pieno favore del pubblico.

Sala della Ragione - Hanno avuto inizio, con lusinghiero successo, i concerti sinfonici indetti dall'Istituto musicale Cesare Pollini e Società dei Concerti Bartolomeo Cristofori (Bassi).

BOLOGNA - Teatri - «Del Corso» Annibale Ninchi seguita i suoi meriti trionfi davanti a un pubblico entusiasta. In «Cirano di Bergerac», «Spettri» e «Glauco» è stato interpretato perfettamente, coadiuvato validamente dalla Piori Arduo Ferreri, Cocco, Testa, Cerlesi. «Duse» - Buon successo ha ottenuto la compagnia di riviste Maraccio.



John Barrymore visto dal nota caricaturista John Deover

scroto. (Gabrietta).

VERONA - Furoreggia al Teatro Nuovo la compagnia di Riviste «Cabrica», la migliore del genere che in questi ultimi mesi abbia calcato le scene del nostro bel teatro. Magnifica come donna la «Cabrica», ma di discreto valore artistico; deliziosa la Fernanda Vinci; sobrio Domenico Serra e a posto tutti gli altri. Corpo di ballo bene organizzato; stupenda la coppia Danubiana ed Oscar. Riviste di ricco programma con interessanti ed originali numeri.

Nei Cinema: Hanno trionfato per valore artistico e per «cassetta» i tre film: «L'aiutante dello Zar», «Principessa Olala», «Mascherata d'amore» con la deliziosa Carmen Boni, proiettati, il primo al Pathé; gli altri due a l'Uffia. Al Pathé ha pure trionfato Maria Jacobini in «Villa Falconieri». Al Calzoni ottiene successo, senza contrasti «Crepuscolo di Gloria» con il Janning e la Brent. Al Moderno abbiamo avuto la trionfale ripresa di «Una notte in Arabia», «Poeta Vagabondo» e «Il Pirata nero» degli Artisti Associati e delle pregiate pollicole italiane: «Cavalleria Rusticana», «Banzarella», «Parrucchiere per signore» e «Garibaldi». Ci congratuliamo vivamente con il direttore di questo Cinema, il cav. Mastropino, del suo squisito gusto artistico e del suoi sentimenti lodevoli.



Le «Gins Sisters» due dinamicissime danzatrici che presto vedremo a Roma

QUOD SUPEREST...

I.

Quel giorno Pietro giunse al Circolo, ir- ritatissimo.

— Fai un pokerino? — gli dimandò Roberto Versi, suo inseparabile.

— Non faccio niente! — rispose — Ho un diavolo per capello.

— Meno male che di capelli ne hai pochi — rispose Roberto — E la causa di questi diavoli?

— La dovresti capire... Al solito: Ninì! Immagina che stamattina tanto ha detto, tanto ha piagnucolato, tanto si è disperata, che ho dovuto portare a quattromila il suo assegno mensile. E bada che sono quattro mila lire per i suoi vestiti, le sue scarpe e per i suoi cappelli. Al resto debbo provvedere io. Quindi tira un po' le somme...

— In sostanza quanto ti costa Ninì? — Centocinquantamila lire all'anno, senza contare qualche viaggio a Parigi, la punta a Nizza, ed il giorno del suo compleanno.

— Troppo cara... Piantala! — Già, piantala! Come se lo potessi! Perché, vedi, Ninì è una creatura di cui non posso, almeno per oggi, fare a meno. Ella riempie la mia esistenza, ed è poi una bravissima ragazza, tutto cuore. Se tu sapessi che cuore ha Ninì!

— Lo credo bene: non le fai mancare nulla!

— Non è questo, Roberto. Ella è veramente buona. Un niente la commuove e non ha mai un vestito vecchio o un paio di scarpe stagionate. Dona tutto. E basta che legga nel giornale, ad esempio, una storiella qualsiasi che strapiombi nella tenerezza, perché i lagrimoni le vengano giù a dozzine.

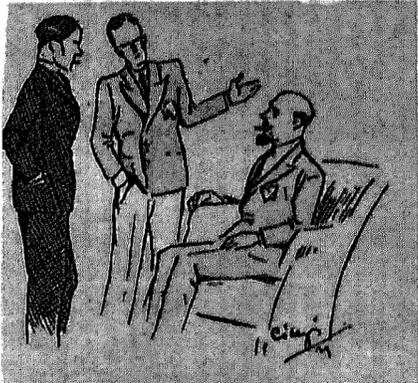
— Allora, poiché sei ricco e Ninì ti piace, piegati alle circostanze, e non borbottare.

— Capisco, ma io quelle quattromila lire, in verità, non glie le vorrei proprio dare. È uno sperpero che urta nelle mie abitudini di uomo ordinato e...

— Avaro! — Avaro, no! Parsimonioso. Perciò vorrei trovare una maniera qualsiasi per far desistere Ninì dall'insano proposito. Tu che sei un intellettuale, un giornalista, perché non lo trovi il modo?

— Che c'entrano l'intellettualità e il giornalismo con un'economia che vuoi fare? In ogni modo fa appello a quel suo cuore che tu dici tanto tenero ed accessibile alla commozione. Commuovila! Anzi, aspetta... Vieni qui, Tommaso!

— L'interpellato, uomo dall'aspetto rispettabile, sulla cinquantina, uno di quei club-men impenitenti, sempre di buon umore, sempre pronti a fare da quarto in una partita, da testimone in un duello, o da accompagnatori di una donna graziosa, si avvicinò.



— Sentì — gli disse Roberto — io e Pietro dobbiamo incaricarti di una missione di fiducia. Vogliamo spedirti in qualità di missionario e di catechizzatore presso una gentile e sentimentale donzella.

— Ma intendiamoci, vèh! — aggiunse Pietro — le mani a posto e non vorrai mica fare il satiro!

— Ma che satiro! Gli amici, lo li rispetto sempre. Dunque...?

II.

L'indomani Pietro, col pretesto di dover recarsi alla stazione, uscì più per tempo del solito. Appena terminata la colazione. Dopo un'ora la cameriera portò a Ninì una carta da visita:

— C'è questo signore...

Ninì lesse: Barone Tommaso Dellagra.

— Che roba è?

— Ha un aspetto serio: sulla cinquantina. Ma si vede che è un signore.

— Allora fallo entrare nel salotto. Il signore spiegò immediatamente a Ninì lo scopo della sua visita. Presidente di vari istituti di beneficenza tendenti ad alleviare le miserie delle piccole famiglie borghesi povere, egli aveva sentito fare il nome di lei, come quello di una giovane signora molto devota alle opere di carità. Si era permesso quindi di rivolgersi a lei, non perché desse un obolo immediato, ma perché intervenisse con una somma mensile per concorrere all'opera benefica.

E qui il barone iniziò una dissertazione sull'obbligo che hanno le persone agiate o ricche di soccorrere coloro che soffrono.

— Ella non sa, signora — proseguì con tono ispirato — che cosa rappresenti una piccola rinuncia per alleviare una sofferenza. Non sa che dieci, cento, mille lire, che una di loro spende indifferentemente senza ricavarne alcuna soddisfazione o nessuna utilità pratica, possono rappresentare la felicità, la vita di una mamma e dei suoi bambini! Si ricorda ciò che disse Gesù Cristo?

— Veramente no... Sì, non era a tempo mio...

— Disse: Quod superest date pauperibus.

Gli occhi di Ninì già avevano i luciconi. Con la voce pronta al pianto domandò:

— Disse questo? E che cosa significa, per favore?

— Significa che tutto ciò che non serve ai nostri bisogni, bisogna darlo ai poveri. Ci pensi, signora. Se non esistessero le persone caritatevoli, come potrebbero vivere i poveri?

Ninì fece un gesto come per significare che ne aveva abbastanza.

— Ho capito tutto, signor barone — disse asciugandosi gli occhi mentre un gruppo di pianto le si era fermato alla gola — Ella ha ragione: Siamo noi altri che viviamo nel lusso e nella spensieratezza che dobbiamo pensare ai poveri. Lei avrà quanto prima mie notizie; non dubiti.



Il barone si levò:

— Ero sicuro, signora, che la mia missione avrebbe ottenuto successo; la ringrazio anche a nome di coloro cui ella sarà per sacrificare qualche inutile spesa, e per i quali vorrà mettere su un binario più modesto il proprio metodo di vita.

— Troppo buono, barone...! Ed ora vuol scrivere, per cortesia, quella frase di Gesù Cristo che mi ha detto?

E il barone, leggermente stupito, scrisse su di una carta da visita: Quod superest date pauperibus. Salutò ed uscì.

III.

Allorché rientrò Pietro, scorse Ninì seduta in un angolo della sua camera, gli occhi rossi e come rapiti in una lontana visione di bontà. La giovane gli fece segno di porsi a sedere accanto a lei.

— Pietro, Pietro mio, tu che sei tanto buono, hai mai pensato che mentre noi spendiamo tanto danaro c'è della gente che soffre?

— E come no? — rispose pronto Pietro — E perciò che io sono contrario alle spese inutili.

— Pensa, Pietro, che vi sono delle mamme che non possono dare un tozzo di pane ai loro figliuoli e che noi spendiamo indifferentemente dieci, cento, mille lire mentre questo danaro potrebbe alleviare tante miserie.

— A chi lo dici, cara Ninì? Questi tuoi sentimenti mi fanno piacere ed io sono pronto ad abolire qualche nostra spesa per darne l'equivalenza a chi soffre.



— Ecco! Lo sai quello che disse Gesù Cristo?

— Cioè? Gesù Cristo disse tante cose...

— Leggi: disse quello che è stato scritto qui; e sai che cosa significa? Significa

ca che tutto quello che supera dalle spese proprie bisogna darlo ai poveri. Ora, siccome delle quattromila lire che mi corrisponderei mensilmente, certo non mi rimarrà nulla, allora, Pietro, Pietruccio mio, la tua Ninì ha pensato che tu mi darai sei mila lire al mese anziché quattro, ed io ti giuro che quelle due mila lire le spenderò in opere benefiche.

— Come, come???! Vuoi altre due mila lire?

— E naturale. Se no che cosa darò ai poveri?

— Ma tu sei matta!

Ma non ci furono ragioni. Ninì strepitò, pianse e minacciò di piantare su due piedi Pietro per andare in cerca di un amico più filantropico e più accessibile ai sentimenti di carità.

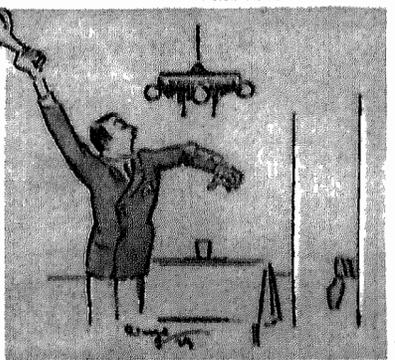
E Pietro dovette cedere.

Allorché l'indomani si presentò al circolo, più nero dell'inchiostro, a Roberto e al barone che gli si fecero in contro, domandandogli giovanilmente:

— Ebbene?

Egli rispose, furibondo, una sola frase: — Voi due non morrete di morte naturale!!

TRISTANO TORELLI



Come si mantiene la bellezza

(Articolo di Fay Wray)

Sin da quando l'umanità raggiunse l'età della pietra, il desiderio ad il fine di tutte le donne fu quello di apparire belle, fisicamente. E man mano che la civiltà realizzava i suoi progressi, sempre più difficile ed arduo si faceva il problema: come conservare la giovinezza e la bellezza attraverso una vita che si faceva sempre più intensa e causava una più rapida distruzione dell'organismo?

Attraverso i tentativi e l'esperienza dei secoli, noi donne ci siamo convinte di aver conquistato la ricetta per la bellezza perenne! Ma io, che ho avuto la ventura di vedere le scene che Merian Cooper e Ernest Schoedsack hanno riportato dalla loro esplorazione cinematografica nel Sudan Africano, posso affermare che tutte le nostre pretese — in materia di igiene e di bellezza femminile — sono veramente errate.

Sono felice di essere stata scelta come interprete principale nel film «The four feathers» e che i due coraggiosi esploratori hanno realizzato sul materiale riportato dall'Africa, più che per vanità artistica, per la somma di esperienze e



NORMA E GILBERT

Norma Talmadge interpreterà il personaggio di Jill O' Dare, una ragazza di Broadway, in *The Pan Alley*, suo primo film interamente parlante.

Gilbert Roland sarà Joe Prividi, uomo avventuroso il cui carattere non ha nulla da invidiare a quello del nostro Cellini.

The Pan Alley, è tratto dal dramma omonimo di Hugh Stanislaw Stange che è stato rappresentato per la prima volta al Baltimore di New York nello scorso novembre, ed ha avuto grande fortuna.

Il film sarà diretto da Lewin Milestone, il noto realizzatore di *Una notte in Arabia*.

Lo scenario del film è un club di Broadway, dove la protagonista innamorata di un musicista, è oggetto delle attenzioni di Prividi, un gentiluomo che si spaccia a volte per un signorotto del sud, a volte per un diplomatico incaricato di una missione all'estero.

ATTORI DI TEATRO PER IL FILM PARLANTE

Altri tre illustri attori del teatro drammatico poseranno tra breve davanti l'obiettivo ed il microfono del teatro sonoro degli Artisti Associati.

Essi sono Barbara Stanwyck, Fannie Bruce e Harry Richman.

Barbara Stanwyck sarà la protagonista di *The Locked Door*, tratto dal dramma *The sign on the door*, diretto da George Fitzmaurice.

Fannie Bruce interpreterà nel giugno prossimo un film parlante e cantante, tratto da un soggetto di Billy Rose, il suo compositore prediletto (è suo marito!).

IL PRIMO LAVORO DI MAURICE CHEVALIER ULTIMATO

Maurice Chevalier, il famoso a chansonnier e patigino che, come è noto, trovò presentemente in America, scritturato dalla Paramount, ha ora ottenuto il suo primo successo cinematografico con *Gli innocenti di Parigi*.

Il film è stato visionato privatamente, ma a questa visione sono stati chiamati i migliori critici degli Stati Uniti e tutto il mondo artistico di Hollywood.

per le interessanti cose che Cooper e Schoedsack mi hanno raccontate e fatto vedere.

I componenti la tribù dei Fuzzi-Vuzzy — presso i quali le più avvenevoli scene di *The Four Feathers* e son state girate — appartengono tutti forti, sani e belli. E perciò la prima domanda che io ho rivolta ai miei due direttori, è stata questa:

« Che regime di vita conducevano queste tribù per conservarsi in condizioni fisiche così forti? »

I due valorosi realizzatori di films mi rispondono con esaurienti spiegazioni:

« Prima di tutto uomini e donne di questa tribù sono molto parchi, mangiano pochissimo. La loro dieta consiste principalmente di pane integrale e di latte. Non soffrono mai d'insonnia né di nervi. Loro perché vivono sempre a sperta. Essi non entrano nelle loro capanne e non si coricano sui loro giacigli, se non per dormire. Essi sanno che il sole è la fonte della bellezza e della salute e chiedono ai suoi raggi la vigoria e la robustezza del corpo. »

E tanto gli uomini che le donne hanno delle folte capigliature; presso di loro la calvizie è sconosciuta. Ciò può essere attribuito a due cause: 1. non si caprono mai la testa; 2. usano costantemente dei grassi, come ad esempio la lanolina. Il cuoio capelluto così nutrito, alimenta dei capelli belli e lucenti.

« I Fuzzi-Vuzzy dormono un numero costante di ore e fanno i pasti ad ore fisse. L'ammontare complessivo del cibo ingerito da questi uomini non è nemmeno la metà di quello mangiato normalmente dagli uomini bianchi. »

Cooper e Schoedsack hanno notato, inoltre, che le donne di questa tribù sono tutte snelle e slanciate. La obesità non esiste. Anche le vecchie si conservano agili. I capelli incanutiscono soltanto a tarda età e pochissimi anziani della tribù hanno i capelli bianchi. »

Ebbene l'odontoiatria sia sconosciuta, tutti posse dono dei denti sanissimi e lucenti che splendono nel loro aperto sorriso.

Io credo, dunque, che in fatto di consigli di bellezza e di salute, bisognerebbe rifuggire da tutto quel che ci viene dalla nostra raffinatissima civiltà. Bisogna ritornare — anche in questo — alle origini ed accostarsi ad una vita più semplice e più pura. Ciò darà bellezza al nostro corpo poiché lo spirito sano è la fonte di tutto. Ripeto questa antica affermazione a tutte le donne. Un miglior consiglio non saprei dare. FAY WRAY.

Fuochi d'artificio

Del Metropolitan

Il metropolitano addetto al traffico è quel funzionario il quale, dotato di un copricapo incatramato, di una rivoltella e di un corto bastone, deve funzionare in modo che, nelle vie, lo chauffeur ed il vetturino finiscano per non saper dove dare di testa e di vettura e il pedone — sempre vile — finisca per essere arrotato.

Perchè il pedone non ha valore agli occhi ed al cuore del metropolitano. Questi deve badare alle vetture. E deve badarvi in modo che esse, il più frequentemente possibile, si agglomerino e che ininterrottamente circolino.

E il pedone? *Jamais avec!* Si arrangi. Io ho studiato tre tipi di metropolitani: il milanese, il romano ed il napoletano.

Il milanese è il più composto. Consocio di appartenere alla capitale morale egli ritiene che la corta mazza di cui è fornito sia come una specie di verga di Mosè. Davanti alla forza morale di essa non c'è osservazione che tenga. Essa regola, comanda con vera giustizia distributrice. Conseguentemente quando, sopportata dal braccio analogo, si leva in segno di imperio e di arresto subitaneo, l'automobile si deve arrestare. Il metropolitano è sicuro che ciò avvenga, perchè deve avvenire; perchè sarebbe mostruoso e ridicolo se non avvenga. Onde egli non si muove nè si volta per constatare.

È bisogna dire che in Milano la circolazione è benissimo regolata.

Il metropolitano romano è il più movimentato. La mazza egli la scambia per lo scettro che Marco Aurelio stringe, a cavallo del cavallo, davanti al sacro Campidoglio.

L'anima del quirite e l'antica dignità di Roma imperiale fanno vibrare nella destra del metropolitano il bastone del comando. Allora egli, come se dovesse dirigere una orchestra di mille persone, trincia l'aria velocemente ed ampiamente; a destra, sinistra, in alto, in basso, con frequenti rotazioni, in modo che il conducente del veicolo si confonde e, ad un movimento della bianca mazza si arresta. Ma, immediatamente, con larga evoluzione, la mazza ha un invito a proseguire, sicché il conducente si avvia; senonchè la mazza ritorna fulmineamente nel centro di rotazione, arrestando di colpo l'avviamento. Il veicolo così rincula, tranne a riprendere la spinta.

Prattanto il metropolitano, instancabile e dinamico come un discorso di Marinetti, rotea l'arma.

Nella settimana scorsa nella foga della ritazione il bianco scettro di un metropolitano di (cattivo) servizio — al Tritone, mi pare — incontrò nel rapidissimo movimento di discesa la tempia destra di una vecchia signora che cercava di attraversare la via e che si era fermata, sul salvagente, accanto al mulinellante armigero. Nell'incontro la tempia della signora sanguinò. La vittima fu condotta di urgenza all'ospedale. Olimpico, l'armigero vi badò meno che tanto e riprese i mulinelli.

Il metropolitano napoletano vede, nelle prerogative concessegli, un'investitura di autorità e di alta posizione sociale che gli consentono di autoconsiderarsi al disopra di tutti gli altri vili mortali, non forniti di bastone. Motivo per cui egli guarda coloro che, a piedi o in vettura, circolano per le vie, come *quantité négligable*, come gregge che deve stare al comando.

Troneggiante nel bel mezzo della strada, accigliato e sprezzante, più che nel bastone ha una grande fiducia nello sguardo e nella mimica. Perciò punta il veicolo e lancia al conducente la prima occhiata espressiva che gli dice:

— Bada, veh, che se ti faccio cenno di fermare, tu devi fermarti!

Poi solleva lo scettro e fissa ancora una volta l'automedonte o lo chauffeur:

— Vorrei vedere che tu non obbedissi! gli comunica tacitamente.

Indi abbassa con dignità, accompagnandolo con lieve movimento della testa, il bianco scettro. Avviene talvolta che lo chauffeur o il vetturino che viene di fronte sia un conoscente o un amico del metropolitano. Allora discorso muto e sorrisetto:

— Mi dispiace, ma ti devi fermare anche tu con gli altri!

— Come stai?

— Beh, va pure ed arrivederci...

Se poi il conoscente è un pedone la dignità e l'autorità dell'armigero chiedono una breve licenza all'amicizia. Egli mette la mazza sotto il braccio, volta le spalle alla circolazione e si trattiene di affari di



Lupa Velez, la bellissima attrice messicana che in questi giorni ha ultimato il film *La canzone del Lupo*

famiglia con l'amico. Allorchè tutti gli argomenti sono esauriti con una stretta di mano, la mazza ritorna nella destra, la dignità e l'autorità riprendono servizio e il metropolitano ripiomba in mezzo alla via ed aggiusta lo sguardo al fuoco opportuno.

DE AMICITIA...

— Senti, io ti promisi formalmente che oggi ti avrei riportato le mille lire che gentilmente mi prestasti. Le mille lire eccole. Però, siccome so che non ne hai bisogno, ti sarei veramente grato se me le lasciassi per un'altra ventina di giorni. Se sapessi! Dovrò domani pagare il fitto arretrato altrimenti mi toccherà uscire di casa. Dove andrò con i bambini? Comunque mantengo la parola e, se non vuoi...

L'amico, intascando rapidamente il biglietto:

— Ti pare! Ti accontenterei con piacere... Però, non credo che sia il caso d'impensierirti pel padrone di casa. Che diamine! Non si mette fuori, così, un galantuomo che è stato sempre puntuale... (accalorandosi). Vorrei vedere che per mille lire, che poi, in fondo, non gli sono indispensabili per mangiare, ti facesse un'azione tanto sporca! Siamo uomini o belve? E poi hai la signora ammalata... Non impensierirti, caro. Aspetterà. Venti o trenta giorni di attesa non lo faranno fallire...

PETRONIO

LA CRITICA DEL PUBBLICO

La Battaglia dei Sessi

Chi ha visto giovedì scorso al Moderno «La battaglia dei sessi» di David W. Griffith, conclude che questo direttore da qualche tempo è sulla parabola discendente della sua arte. Non volli credere a *La legge dell'Amore*, la considerai la colpa di un grande commesso, senza che se ne fosse avveduto pienamente; poiché l'arte di Griffith aveva sempre dato capolavori. E si poté ben scusarla di un lavoro cattivo (per il soggetto). Ma ora che un suo secondo e più cattivo lavoro compare sulla piazza di Roma la mia speranza in una futura smentita con un lavoro degno del direttore di *Giglio Infranto* barcolla. Anzitutto domando: era la commedia di Gertrude Lloyd come Griffith ce l'ha data? cioè: è nella commedia la lotta dei due sessi che non è nel film? Se sì, c'è da mettersi le mani tra i capelli per Griffith che ci ha dato una battaglia senza battaglia — se no, c'è da pensare che Griffith abbia perduto il bene dell'intelletto non facendo venire a battaglia i sessi. In ogni caso, la colpa a Griffith: sì, solo a lui. Io credo fermamente che il riduttore Giannini non abbia *sua ipotele* enunciata la tesi del film nella didascalia iniziale che dice: «I sessi si combattono perchè non si intendono. E se fra loro non interviene il cuore, la sostanziale inimicizia non cessa». credo anzi che sia proprio di Griffith. Con questa premessa si conclude che il direttore ha enunciato una cosa ed ha dimostrato... nulla. La battaglia, la lotta per l'incomprensione dei due sessi non c'è, perchè manca la « sostanziale inimicizia », perciò nessun bisogno di « fare intervenire il cuore » che per fortuna non interviene! Infatti William e Maria non sono mai nemici, né combattono: essi si intendono bene. William e l'amante Marie si intendono meglio, né vengono mai alla lotta: vengono solo a lite e per gelosia da parte di William per Fernando Winsor. Le

uniche persone della vicenda in battaglia sono Sally e Marie, due donne; dunque addio sessi... Meglio tacere sul soggetto; non si finirebbe mai di dirne giustamente male. Passiamo all'interpretazione: ottima Phyllis Haver nella parte di Marie, misurata nelle espressioni felicissime — efficace Jean Hersholt, umanissimo e naturale; non troppo bene Belle Bernett, che nelle scene di pianto potrebbe fare a meno di mordere il faz-zoletino. Senza infamia e senza lode Don Alvarado. Una rivelazione: Sally O'Neil. Saggia, accurata la direzione: tecnica semplice — luministica mancatissima — Griffith che aveva dato un poema di luce ed ombra con *La legge dell'Amore*, con questo film non ha dato nulla di nuovo. La fotografia poi non ha nulla di speciale, anzi di buono. Dove sono le penombre dei quadri, l'equilibrio e l'inquadratura di questi, la morbidezza, la plasticità pastosa dei pp. e ppp. de *La legge dell'Amore*?

Appunto per queste mancate ed essenziali qualità ho detto in principio che il film è peggiore dell'altro testè nominato di Griffith.

Un pregio: la sovrapposizione di Phyllis Haver in ppp. mentre studia il falso svenimento per adescare il finanziere nella seconda parte.

CORRADO CAPPARUCCIA.

RITA CAREWE SPOSA FELICE

Contrariamente all'avversità da lui dimostrata in *Maruska* alla bella Tina, *Chor geloso*, personificata da Rita Carewe, Le Roy Mason ha recentemente impalmato la figliola del celebre produttore, tornata bionda come l'oro dopo essersi tolta la nera parrucca causa di tante tragedie in *Maruska*. (Ecco un ottimo affare - N. d. R.).

L'ambiente

Come si danneggia il Cinematografo

(Alla ricerca del colpevole)

- Bene!
- Bis!
- Intelligente!
- Che combinazione!
- Ha scoperto l'America!
- Ma guarda!

Eccetera.

Ripartire tutti i commenti non mi è possibile. Non li ricordo, uno per uno, tanto più che da quella sera son trascorsi, ormai, diversi mesi. Basterà dire che di essi il pubblico di un cinematografo romano (prima visione; primissimo ordine; prezzi — naturalmente — adeguati all'una e all'altro) si servi, in una non lontanissima sera di autunno, per sottolineare una idiotissima didascalia, degna apoteosi di una scena altrettanto idiota, la quale — a sua volta — faceva parte di un film ch'era un monumento di idiozia.

È doveroso aggiungere che, sino a quel momento, tale piramide d'intelligenza a rovescio era stata placidamente ingerita dal pubblico, il quale, schiacciato forse dall'incoerenza del soggetto e della realizzazione, era caduto in uno stato di passiva contemplazione (tutt'al più, ed assai raramente, interrotto da brevi ed ironici scoppi di riso in sordina).

Ma la comparsa del titolo di cui sopra, operò il miracolo. Gli spettatori si destarono e commentarono. In quale forma, abbiamo già detto.

Ed ecco — onde il contegno del pubblico riceva quell'assoluzione che merita — la sintetica descrizione della scena e la fedele trascrizione della didascalia.

Il protagonista sorprende la protagonista in intimo colloquio con un uomo, ammogliato. Nulla di più. Ciò che i due facessero era ben chiaro; ciò che avessero in animo di fare, più che limpido.

Alla constatazione faceva seguito un primo piano del protagonista. Che questi avesse compreso, era pacifico. I due si amavano, o si avviavano per la strada dell'amore illegittimo. Ciò era evidente. Il pubblico se ne era avveduto e l'importuno protagonista anche.

Ebbene.

Tutto comprese il pubblico; tutto comprese l'interprete del film; niente comprese il riduttore del medesimo che trovò opportuno far seguire al sufficientemente spiegativo primo piano, la seguente didascalia:

— Ho mangiato la foglia!

Rimandiamo i lettori alle prime righe. Giudichino essi se i commenti del pubblico furono o non all'altezza di queste quattro parole.

Quel che seguì alla — sfortunatamente — soltanto ironica reazione degli spettatori, è facilmente immaginabile.

Si era alla terza parte. Con cristianissima rassegnazione una moltitudine di onesti e paganti spettatori aveva — ripetiamo — subito sin'allora la sciocchissima proiezione.

Quel titolo scatenò l'uragano. Il resto del film si svolse tra un continuo fuoco di fila di risate, di motteggi, di ironici applausi. E tra le più ambigue approvazioni, le più omeriche risa, i meno lusinghieri frizzi, la proiezione ebbe termine.

Non vi furono sibili né proteste. Quel cinematografo era, ed è, frequentato dal

pubblico più educato. Ma certo è che, altrove, sarebbero volate le seggiole.

Alla direzione della sala ed ai noleggiatori del film non sfuggirono — certo — l'incidente e le sue cause. Non sfuggirono — ripetiamo. Ma nessuno si curò di trarne insegnamento e di porvi riparo.

Non esageriamo. L'autore della catastrofe — il riduttore del film — è ancora in circolazione, e lavora, e gode di una notevole rinomanza, e riempie le sue tasche. Oggi come ieri; oggi — purtroppo — come domani.

L'episodio è denso di insegnamenti, e l'ho voluto esporre dettagliatamente, perché meritevole di ogni attenzione e di ogni studio.

Ma non si creda ch'io sia stato costretto a questa narrazione per mancanza... di altro materiale.

Niente affatto. Ho scelto quest'episodio. L'ho scelto tra i diecimila che avevo a disposizione. Questo, come un altro; questo, perché presentatomisi per primo nella mente.

Chè i film mal ridotti costituiscono, ormai, un'abitudine.

Chi frequenta le sale di proiezione nelle sere di *première* avrà notato come, da qualche tempo a questa parte, gli insuccessi siano diventati frequenti.

Ebbene, novantanove volte su cento, la ostile accoglienza del pubblico è dovuta alla inabilità della riduzione italiana.

E non è a dire che i nostri importatori lo ignorino. Al contrario. Ma i primi a non saper distinguere la buona dalla cattiva riduzione sono precisamente questi padrettroni che — diciamo una volta per sempre — tranne rarissime eccezioni, cinematograficamente valgono men che zero.

Essi non hanno che una preoccupazione: la propria tasca; non hanno che un istinto: l'affare; non hanno che un'idea: spender poco. Ed ecco i riduttori aumentare di numero, crescere come funghi, invadere le varie *picture*, le varie ditte, i vari uffici, chiedere lavoro ed ottenerne.

Il mestiere delicatissimo e difficilissimo di riduttore è oggi il rifugio dei rifugi d'ogni attività artistica.

E gli importatori che nulla comprendono al di fuori del linguaggio del proprio portafoglio, danno... lavoro a tutti. Films anche ottimi naufragano vergognosamente, ed i noleggiatori — nonchè battersi il petto e recitare il *Confiteor* — continuano imperterriti per la loro strada che li porta al risparmio di cinque o seicento lire, prima, e ad una remissione di svariati biglietti da mille, poi.

Perchè, se la pellicola è caduta è ridicolo prendersela col titoleggiatore... La colpa è stata, che so io, della Censura, del commento musicale, delle condizioni atmosferiche, dell'operatore di cabina, della biglietteria, delle maschere. Di chi vi piace, insomma. Ma perchè prendersela col riduttore? Che diamine! È una persona così dabene, così compita, così discreta! E poi — vi par poco? — le sue riduzioni non costano che cinquecento lire!

La situazione — come si vede — non è precisamente rosea.

Due anni or sono — i riduttori erano tre o quattro; al massimo, cinque — le sale di proiezione ancora rigurgitavano; e, nelle sere di *première*, non eran rari gli applausi. Oggi — i riduttori non si contano — le sale di proiezione, tranne rarissime eccezioni, offrono agli occhi dei rari spettatori uno ben squallido spettacolo; e, nelle sere di *première*, non son rari i sibili.

Perchè la riduzione italiana non appartiene più a coloro che la crearono, lanciarono ed imposero, ed attraverso questa manifestazione si affermarono, meritando successi e riscuotendo la meritata approvazione del pubblico e dei competenti.

Perchè la riduzione italiana appartiene poco al riduttore di professione e troppo all'improvvisato, al mestierante, al primo venuto.

Perchè il vecchio direttore artistico, il letterato in bolletta e l'umorista passato di

moda, delle parole « riduzione italiana » non comprendono nemmeno il significato.

E lavorano a tentoni, improvvisando, preoccupandosi solamente della didascalia e dando vita ad autentici gioielli di titoleggiatura, degni fratelli di quell'« ho mangiato la foglia » di buona memoria, non cercando che le battute di dialogo aderiscano all'azione e la vivifichino, non orientando la mente ed il gusto dello spettatore, ma solo aggiungendo titoli e gonfiando la pellicola di frasi ampollate, retoriche, convenzionali, melodrammatiche, puerili, non correggendo — nel caso che ve ne sia bisogno — la sceneggiatura, non accentuando il ritmo, non eliminando lungaggini, non cercando di adattare alla nostra mentalità vicende e situazioni spesso estranee al nostro modo di vedere, concepire, pensare.

Niente.

E se il pubblico grida, protesta, rimpiange ad alta voce la non trascurabile porzione del suo privato peculio depositata al botteghino, la colpa è — certamente — della Censura; del commento musicale, delle condizioni atmosferiche, dell'operatore di cabina, della biglietteria, delle maschere, ecc., ecc.

RAUL QUATTROCCHI
(Dal Cinema Italiano).

INSEGNAMENTI

In una assemblea tenuta a Berlino l'Associazione dei proprietari di Cinema tedeschi ha deciso all'unanimità di acquistare apparecchi di proiezione di film parlanti e sonori solo dietro l'assicurazione che con qualunque sistema brevettato sia possibile passare la produzione del mondo intero.

Ecco decisa la questione dello scambio di film e la risposta al trust delle diverse case produttrici di apparecchi parlanti e sonori.

Come si vede, anche questa volta l'insegnamento viene dall'estero e, precisamente, dalla Germania dove un fronte unico è presto costituito allorchè si tratti degli interessi di una categoria industriale o commerciale.

Inutile dire che un provvedimento simile sarebbe già dovuto essere stato preso in Italia. Ma in Italia non esiste un effettivo funzionante sindacalismo cinematografico.

La Cinematografia italiana è il Messico delle industrie di classe. Si fanno pronunziamenti, si combattono guerriglie, si lavora a gettare di sella questo o quell'altro cavaliere, si congiura per la supremazia industriale o commerciale in base al Mors tua, vita mea!

Naturalmente qualcuno potrebbe interromperci per ricordarci che esiste un onorevole avvocato Pierantoni.

Esiste, lo sappiamo e potremmo aggiungere: Purtroppo!

Ma l'on. avv. Pierantoni sta alla cinematografia — in quanto a tecnica e ad esperienza — come uno, cui la Natura fu anara delle gambe, sta ad un campione podista. E non è colpa sua se lascia fare o, meglio, lascia non fare.

L'inerzia è la meno compromettente delle azioni risolutive.

E quando c'è la salute...

PERCHÈ LA WESTERN ELECTRIC TEME L'INTERCambiABILITÀ

Presenti i rappresentanti della Camera di Commercio, dei proprietari di Cinema inglesi e della stampa ha avuto luogo a Londra una prova di proiezione del film parlante passato prima sugli apparecchi della Western Electric e quindi su quelli della British Talking Pictures.

Il film proiettato è *Old Arizona*.

Il risultato della sonorità è della chiarezza delle parole è stato perfettamente uguale e tutti i presenti hanno riconosciuto la nessuna differenza tra i due apparati. Naturalmente il rappresentante della Western pur riconoscendo che questa era la migliore « dimostrazione » in favore della « British Talking Picture » che egli aveva udito, ha fatto delle critiche tecniche generiche.

MAE MURRAY ALLA TIFFANY

Mae Murray ha firmato con la Tiffany un contratto di sterline mille e cinquecento per settimana. La Murray s'impegna così a prodursi in una serie di film parlanti, il primo dei quali — la cui lavorazione si inizierà a giorni — sarà quella stessa *Danza del pavone* cui la diva deve la sua celebrità.

La sincronizzazione del nuovo film sarà curata dal dr. Ugo Riesenfeld.

JOHN MAXWELL PER IL FILM SONORO

Di ritorno dall'America, il presidente della B. I. P. ha dichiarato ad un giornalista che il film parlante e sonoro è, secondo lui, destinato al più lieto avvenire.

M. r Maxwell prevede che per il futuro gli attori e le attrici di cinematografo dovranno essere scelti con maggiore attenzione di quanto non sia avvenuto sino ad oggi e che il film parlante troverà un valido aiuto nell'opera dei maggiori attori di teatro.

Nel prossimo anno, la B. I. P. produrrà un gran numero di film parlanti e qualche film sonoro senza tuttavia trascurare la produzione di film silenziosi che — secondo M. r Maxwell — non potranno né dovranno scomparire.

In seguito agli accordi presi in America dal suo presidente, la B. I. P. lavorerà in largo scambio di produzione con gli Stati Uniti ed inizierà tra breve la costruzione di un modernissimo studio per la ripresa dei film sonori.

IL CONTINGENTAMENTO IN UNGHERIA

La nuova legge del contingentamento ungherese stabilisce che su trenta film proiettati nei cinematografi locali uno deve essere di produzione nazionale. In questo modo il governo ungherese spera di dare incremento alla produzione nazionale.

IL CINEMATOGRAFO IN RUMENIA

Alcuni cinematografisti rumeni hanno invitato varie compagnie estere a costruire degli studios nel loro paese.

Questo, per rendere la produzione rumena degna di quella europea ed americana e per rendere logica la legge di contingentamento che stabilisce che su venticinque produzioni estere una dovrà essere rumena.

CONCORSO "FILM SONORO"

Ci sono giunti a tutt'oggi innumerevoli lettere di nostri lettori contenenti giudizi ed opinioni sui « programmi sonori » attualmente in visione ed audizione in Italia.

Dal prossimo numero, ne inizieremo la pubblicazione, e quindi riassumeremo l'interessante dibattito in un articolo di conclusione.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

S. A. C. I.

Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)

Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchine acclimatate - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



LINA BASQUETTE, IL CUI PRIMO APPARIRE IN FILM HA FATTO ORIENTARE IL GUSTO UNIVERSALE VERSO IL TIPO... GRASSOTTELLO, COME NARRAMMO NEL NUMERO SCORSO. ECCOLA, OGGI, IN UN SUGGERITO FOTOGRAMMA DEL FILM *DONNA PAGANA* DIRETTO DA CECIL DE MILLE, D'IMMINENTE PROGRAMMAZIONE AL SUPERCINEMA DI ROMA